

FRA VADEMECUM E MANIFESTO POLITICO

PER NAVIGAZIONI DELLA POLITICA IN ACQUE BURRASCOSE,
CON BATTELLO PRIVO DI BUSSOLA E CON SCARSA VISIBILITA'.

WORK IN PROGRESS

di Dario Fruscio

SCHEDA 1

SEMBRA VOLTEGGI SUGLI ITALIANI UNA CONGIUNTURA DI RITORNANTE SURREALISMO.

In poco tempo il nostro Paese sembrava essersi portato ai prodromi di un'innovazione della politica. Si è svegliato all'improvviso trovandosi come immerso in quel movimento sorto in Francia fra le due guerre mondiali: il Surrealismo. Di botto, il passaggio dall'innovazione politica percepita come a portata di mano, a negazione degli strumenti di pensiero tradizionali della ragione, con cedimenti verso inclinazioni istintive di automatismi carenti di cultura politica, e non solo. Insomma, metaforicamente, il passaggio dalla notte ad un'altra notte: un passaggio avvenuto, pare si possa dire, come in un labirinto dell'assurdo.

SCHEDA 2

CHE FARE?

Semplicemente ritornare al realismo della ragione. Cioè, piedi per terra e testa a rimirare le vestigia della nostra antica fama di gloria e grandezza nei campi dell'Umanesimo teorico e di quello vissuto nei vari campi del pensiero umano: dalle scienze applicate, alle realtà e ai principi etici, filosofici, letterari. Quindi, alla necessaria riconsiderazione e rivalutazione della teoria politica e libertaria del sistema portante della missione

dell'uomo per la promozione e lo sviluppo di sé stesso e delle collettività umane ovunque radicate.

SCHEDA 3

MA SIAMO AI PRODROMI DI UNA RIVOLUZIONE ANTROPOLOGICA?

Certo che sì. Siamo in una piena corrente filosofica che pone l'uomo al centro della realtà quotidiana. Però, come in tutti i campi delle scienze psicofilosofiche, attenzione a non cadere nell'errore di ritenere che tale campo di ricerca sia per sole culture di alta accademia, ancorché (illuministicamente) possa essere fruibile da parte della collettività. No, anche nei tempi moderni la lezione cui la storia ci mette di fronte è che i grandi accadimenti, tutti i grandi accadimenti – indipendentemente dal loro senso di direzione – hanno fruito dell'apporto determinante delle collettività nazionali e sovranazionali.

SCHEDA 4

RIGUARDO A TALE IMMANENTE ANTROPOLOGISMO COSA FA LA PERSONA, IL CITTADINO, L'ELETTORE?

È rischioso esprimersi non disponendo di casistiche socio-statistiche. È possibile e forse anche necessario, però, avanzare qualche utile riflessione in merito all'ambito più ristretto dell'Associazione politica salviniana. Ci sono attualmente due Leghe, che ancorché non in aperta contesa fra di esse provengono dal medesimo terreno di cultura politica. A seguito della destabilizzante malattia di Umberto Bossi, la componente Lega a trazione Salvini ha puntato a schiodare la Lega Nord dal suo consenso tradizionalmente oscillante fra il 4% e l'8%, riuscendo a posizionarla su livelli ben più sostenuti e tali da farla assurgere oltre che a forza politica determinate ai fini del Governo del Paese, anche a farne asse portante della coalizione di centro-destra. A distanza di qualche anno da tale processo capita il sopraggiungere del Governo Draghi, che, quale portatore di tante novità e possibili inedite prospettive rispetto al recente passato, offre anche una moratoria al leghismo ideologico, cioè nella sua interezza, di porsi una domanda: data per scontata l'opzione della Lega salviniana appena detta, dell'altra componente a suo tempo non disposta a porsi sulla scia di Salvini e così trovata senza dimora politica, in quanto la

Lega Nord di stampo bossiano oggi soltanto virtualmente esistente, pare opportuno e lecito chiedersi cosa farne.

Anche a voler prescindere dalle motivazioni di disagio psicologico, umano ed emotivo di quanti versano, oggi, pressoché in condizioni di defenestrati e/o esuli da quel che fu la loro dimora politica, tante paiono essere le motivazioni di ordine etico e di attualità politica che dovrebbero indurre gli uni e gli altri, ovvero i salviniani e i leghisti di stampo bossiano, ad indire una sorta di assemblea concistoriale che faccia da punto di partenza per una prospettiva di pacificazione tendente alla rigenerazione di una Lega di tutti e di nessuno, in particolare. Una Lega, Associazione con organizzazione interna di tipo corporativo che, com'è ricavabile dal Codice civile, non potrà/non dovrebbe che essere contrapposta ad un'organizzazione di specie individualistica o personalistica. Ovvero, una Lega con struttura personale aperta per il conseguimento di un interesse di categoria, quello proprio delle associazioni giuridicamente non riconosciute (a.n.r.), contrapposto a quello di un interesse di gruppo (Cfr. Libro 1, Titolo 2, Capo 3, *Delle associazioni non riconosciute e dei Comitati*).

Tuttavia, al di là dei richiami ora fatti, si pensa vi sia un insieme di norme di condotta pubblica e privata che una persona o un gruppo di persone debba osservare affinché le fratture, anche nel campo della politica, vogano prima o poi verso ricuciture e ricomposizioni. Qui, sia chiaro, siamo nel pieno della filosofia hegeliana della realizzazione della regolarità e normalità del diritto e della dignità nelle istituzioni storiche dell'uomo, quali la famiglia, la società, lo stato. Però, si sa, l'etica di sovente è vista quale parente stretta della filosofia morale. A questo punto, trovarsi addosso l'etichetta del parlare secondo mistica moralistica è verosimilmente breve. Ne esco immediatamente.

SCHEDA 5

QUANTO ALLE MOTIVAZIONI DI ORDINE POLITICO DI ATTUALITÀ, DI CUI ALLA SCHEDA SUB 4.

È possibile osservare che la costruzione di una rinnovata concordia nell'ambito della storica fase associazionistica della Lega Nord non risponderebbe soltanto a motivazioni puramente etico-comportamentali. Una tale sollecitudine metterebbe in movimento un

cinetismo aggregativo che potrebbe far da leva alla crescita, con consolidamento, di un Movimento popolare, liberal-progressista, federalista. Si pensi alla grandezza, all'entusiasmo, alle esperienze che si porterebbero a fattore comune di crescita e sviluppo di un Movimento autenticamente democratico. Si pensi, anche, e non illusoriamente, alla resilienza del Movimento così reintegrato, rispetto al rischio che corre il sistema partitico nazionale di finire ammaccato e sfigurato dall'attuale devastante e destabilizzante corso politico. E di fronte a una tale inquietante prospettiva, come non sentire il palpito delle nostre singole coscienze, ansioso nel segnalarci la funzione vitale dell'unitarietà e della concordia a beneficio del benessere di un unico grande Movimento di tanti, tantissimi leghisti delle più diversificate interiorità politiche, tuttavia rese salde e solide dal nostro retaggio di *soldati* del federalismo, della democrazia liberal-progressista, della nostra acquiescenza convinta e indefettibile nei confronti dei nostri valori nazionali, in uno e in un tutt'uno con quelli europei, atlantici, occidentali.

Soldati, in ogni caso mai contrapposti, né contrapponibili ad altri, di qualsiasi cittadinanza, latitudine e longitudine. Un Movimento così potrebbe assurgere a soggetto politico *leader* nell'ambito europeo. Attenzione, però: tale potrà essere la Lega di tutti e di nessuno in particolare, se ciascuno di noi e noi tutti, collettivamente intesi, effettivamente con sapienza, con coscienza, con perseveranza, avremo l'intelligenza, la passione e la fede indispensabili alla costruzione di tutto ciò.

SCHEDA 6

LA SITUAZIONE DI CULL-DE-SACH IN CUI E' SPROFONDATA LA POLITICA NAZIONALE

.In tale situazione chi potrà rivitalizzare la Politica nazionale conferendole nuovamente dignità rappresentativa, idealità e capacità realizzative in tutti i campi d'interesse della persona umana, se non la Lega nella presente congiuntura politica, quantomeno prioritariamente rispetto agli altri soggetti politici nostrani? Questi ultimi, taluni appartenenti a persone fisiche anagraficamente ben datate; altri caratterizzati dall'estrema volatilità dei propri limitati consensi; tal altro privo di radici (politiche) in quanto rappresentativo di puro e semplice scontento di quote anche cospicue di consenso elettorale, per nulla rappresentative, generalmente, di forti prerogative di tipo propositivo, né di esperienze gestionali di ambito pubblico e/o privato.

In considerazione di quanto affermato, è proprio la Lega la forza politica che potrà essere foriera di rifondazione della politica del nostro Paese. Ma la Lega quale, e per fare cosa e come?

SCHEDA 7

GIÀ, LA LEGA. MA QUALE LEGA? CI SI E' CHIESTO POC'ANZI.

La Lega non potrà che essere quella unica e unitaria da far emergere attraverso un processo di riconciliazione della Lega salviniana con quella componente di Lega Nord. Quest'ultima messasi da parte dopo gli eventi susseguiti alla grave malattia del *leader* storico Umberto Bossi, insorta l'11 marzo del 2004. Quindi, a questo punto, le considerazioni da farsi non possono essere né blande, né ritualmente ripetitive. Occorre per un momento uscire dall'alveo della politica, affinché tutti, dal primo all'ultimo degli appartenenti all'idealismo del leghismo, ci si produca in uno sforzo di buona volontà e di alta intelligenza politica: avviare un atto di riconciliazione di ordine plebiscitario.

Una riappacificazione che non potrà essere gratuita in quanti in essa si lasceranno coinvolgere, ma che sconterà, dovrà scontare, una qual forma di pentimento che, fermo il più alto rispetto del sacramento della *Penitenza* statuito dal Concilio ecumenico Vaticano II, similmente ad Esso, conferisca senso di alta ispirazione e di vivida riconciliazione in tutto il diversificato mondo del leghismo.

Restiamo ancora un momento in ambito mistico per ulteriormente ribadire che di tal cammino di conversione ne abbiamo bisogno tutti, perché si giunga, -si possa giungere-, alla meta agognata della "riconciliazione" di/fra noi tutti. Così come fu per Giacobbe, il viandante sbandato in lite con il fratello Esaù, che resta episodio emblematico "*della storia del peccato dell'umanità*", che comincia con la lotta Abele/Caino; continuerà con la lotta tra Giuseppe e i suoi fratelli; si protrarrà fino a noi (e oltre noi, verosimilmente) con la discordia armata tra ebrei e arabi. Fermiamoci un attimo su Giacobbe: è un uomo i cui legami più intimi (similmente a quelli di noi *viandanti*) sono stati dolorosamente colpiti. Nemmeno la sua situazione morale è a posto. "Ha carpito l'eredità del fratello con un imbroglio . . . e non può pensare che Dio lo protegga; il peccato gli rimorde la coscienza". (cfr. Carlo Maria Martini, *Incontro Al Signore risorto*, San Paolo, 2007, pp,16-17).

Bando, dunque, ad ogni ostentazione d'indifferenza fra le due parti del leghismo prima definite. Basta, per amore di pace e di bene comune, con lo stucchevole sapore acre dello stato di narcosi che aleggia attorno al leghismo. Basta, ancora. Adoperiamoci tutti e ciascuno a professare la nostra fede politica nella Lega di tutti. In una sola Lega. Come in una sorta di Confiteor, in tale nostra voglia di un'unica Lega riconosciamo le nostre colpe, ponendole sul tavolo comune con le colpe degli altri. Dedichiamoci a questo sforzo collettivo per amore nostro verso la Lega. Prenda Matteo Salvini l'iniziativa di dare luce copiosa e ampiamente diffusa per l'avversarsi tale riconciliazione dell'ambito del leghismo. Di tutto il leghismo del passato e di quello di recente emersione. È lui ad avere i mezzi di convincimento per farlo; l'organizzazione e la rilevanza politiche per imprimere all'iniziativa impulso celere e fecondità robusta. Ciascuno e tutti si sia convinti di sostenerlo e di aiutarlo, stando al suo fianco.

Si diceva appena di anzi, che il tutto presuppone il concorso di "alta intelligenza politica". Sì, proprio così, e per mille e più ragioni. Vale la pena mutuarne una da Sant'Agostino: *intelligo ut credam* (comprendo per credere). Ma per credere cosa, con intelligenza? Semplice per noi tutti dovrà, non potrà che essere: credere in quanto detto in questa sede e altro ancora.

SCHEDE 8

COSÌ, SEGUITANDO CON ALTRE CONSIDERAZIONI.

Non è forse segno di vivida intelligenza il ritenere che il Governo Draghi sia di pura transizione? Che esso sia chiamato a svolgere una funzione di supplenza della politica che da troppo lungo tempo scivola negligenzemente e neghittosamente su di un piano inclinato verso funeste profondità? Se così è, come non assumere convincimento che Esso è, sì un Governo politico, ma non già un Governo della politica? Che esso, quindi, in quanto Organo di supplenza, lascerà il Governo a chi ha naturale titolarità di rappresentarlo, vale a dire alla Politica e ai Partiti che di Essa ne sono primi interpreti?

Quale il senso di tale scaletta di puntualizzazioni? Semplice, tante cose si pensa voglia dire. Se ne annovera una, per l'istante: il Governo attuale fa anche da moratoria ai partiti e agli schieramenti politici affinché -attraverso loro aggregazioni e nuove disaggregazioni; ristrutturazioni gestionali e organizzative; innovazioni nei metodi di scelta delle rispettive classi dirigenti; individuazione di nuove leggi elettorali; statuizioni

limitative al ripetersi di mandati parlamentari, tese a porre finalmente termine al fenomeno dei “sederi di pietra”, per lustri e lustri interpreti, per un verso, di un autoritarismo tipico dei dignitari orientali di un tempo; per altro verso, limitando molto - di fatto- la possibilità al cittadino di accedere alle più alte cariche elettive parlamentari nazionali (e anche dell’Ue).

Insomma, una nuova statuizione, quella cui riteniamo occorra puntare, tesa a rendere possibilità al cittadino, mediante turn - over franchi, trasparenti e ineludibili, di accedere alle funzioni parlamentari. In altri termini, una nuova statuizione che ponga fine a *satrapi satraponi*, riportando in auge le figure e le sembianze tipiche del parlamentarismo democratico e liberale, in versione civile.

Tanto sensibile e di vibrante egualitarismo si ritiene sarebbe una tale nuova previsione costituzionale, da indurre l’autore del presente elaborato nell’azzardo di esplicitarla mediante la proposizione semplice e schematica qui di seguito enunciata: Costituzione della Repubblica Italiana, al Titolo IV -Rapporti politici-, Art. 51, alla fine del 1°c aggiungere:

“Limitatamente alle cariche elettive del Parlamento nazionale, l’accesso ad esse è consentito entro il limite massimo di quattro mandati parlamentari, espletati in un’unica sede parlamentare, oppure in ciascuno dei due rami del Parlamento; i parlamentari eletti in uno dei Parlamenti di cui testé, antecedentemente l’entrata in vigore della presente norma, che non abbiano ancora oltrepassato il limite quadriennale dei mandati di cui al presente disposto, potranno essere ricandidati in una delle due sedi parlamentari unicamente e soltanto nelle prime tornate elettorali successive all’entrata in vigore del presente disposto. Fermo il limite dei quattro mandati.

Alla luce di tutto quanto qui detto in ordine alla moratoria ascrivibile al Governo Draghi e alla coeva opportunità che in tale moratoria i partiti politici potranno muoversi -sul piano dell’iniziativa politica- sospinta da metodi propositivi e costruttivisti nuovi, rinvigoriti da risorse fresche e dotate di vere e reali ispirazioni democratiche, non opacizzate da pratica politica di lungo, troppo lungo corso, nelle sedi parlamentari, potrà aversi l’affrancamento del sistema politico nazionale dallo scivolamento sul piano inclinato del suo disfacimento. Così consentendo ai redivivi partiti, come Lazzaro, di ritornare in vita meno disastrosamente rispetto a prima. Medesima chiave di lettura è quella di pochi giorni fa del sagace giornalista Stefano Folli sulle colonne de *La Repubblica*, fatta propria dal Senatore Luigi Zanda:

“Il sistema politico si suiciderebbe se non approfittasse del tempo che il Governo Draghi [...] mette a disposizione per maturare.”

Poste così le cose, stiamo ancora un attimo con Sant’Agostino: *“comprendiamo per credere”*. Per credere che dalla moratoria Draghi a trarre i maggiori benefici potrà/potrebbe essere la Lega, allorché ricompattata e integrata mediante la riconciliazione delle varie anime del leghismo.

SCHEDA 9

SÌ, SALVINI, DECIDITI, NON PUOI CHE ESSERE TU IL VESSILLIFERO DI TALE UNITARIO, PLEBISCITARIO RISCATTO. DECIDITI, PER IL BENE TUO PERSONALE, DEL TUO MOVIMENTO, DEI VIANDANTI DEL LEGHISMO BOSSIANO.

Indubbiamente in politica, ma non solo, l’aumento dimensionale dei partiti politici secondo scala gioca effetti crescenti nei rapporti fra le differenti forze politiche. Detto ciò, pensiamo vada anche considerato che la “riconciliazione” di cui testé andrebbe ben oltre il fattore numerico. Sarebbe, anche e soprattutto, di ordine valoriale, nel senso che predisporrebbe la Forza politica di cui stiamo discorrendo ad essere quella meglio dotata e più rappresentativa per porsi nel dopo-Draghi al timone della guida del Paese.

Capiamoci, continuando a permanere nell’ambito agostiniano *“comprendiamo per credere”*. Eh sì, per credere senza se e senza ma. E credere così, nel valore della *riconciliazione* incondizionatamente e pienamente, con tutti persuasi che la realizzazione di tale *conversione* corrisponderebbe alla possibilità di fare della Lega il caso di soggettività politica italiano di più alto e sicuro neo riformismo politico nazionale. Quindi caso in grado di essere posto, più che di porsi, come Soggetto politico da emulare da parte dell’intero arco politico nazionale. Ed ecco così giunti all’avvio della nuova fase del sistema dei partiti politici nostrani. Ed ecco così il ritrovarsi, ancora una volta, nel solco del sillogismo agostiniano *“comprendere per credere”*. Ciò a voler dire anche, incidentalmente, della sempiterna esistenza fisiologica nell’associazionismo del rapporto di complementarietà fra cultura e corretto operare dell’uomo in ogni campo del suo agire.

SCHEDA 10.

MA C'È DELL'ALTRO CHE DOVRÀ/DOVREBBE SPINGERE IL LEGHISMO, NELLA SUA INTEREZZA, A PERVENIRE UN'AUTENTICA UNITARIETÀ

Due gli aspetti che dovrebbero spingere in tal senso. Il primo riguarda il rapporto di forza fra la Lega di Salvini e Fratelli d'Italia, verosimilmente passibile di cambiamento in corrispondenza delle nuove dinamiche scaturite dal mutato quadro politico a destra e tuttora in fermento tra la maggioranza del Governo Draghi, di unità nazionale, da una parte, e l'opposizione meloniana dall'altra. Il secondo (che potrebbe un po' risentire del primo) è che sul palcoscenico europeo lo scenario politico in blocco da tempo, comincia a uscire dalla sua condizione di staticità.

Quanto al primo aspetto, è possibile assumere che il Governo Draghi in nulla sia antipolitico, se non nella misura in cui, transitoriamente, è chiamato a sostituirsi, verosimilmente, suo malgrado, al sistema politico in difficoltà, senza scavalcarlo, e tuttavia colmandone i vuoti evidenti e forieri di possibili, imprevedibili, gravi conseguenze. E che in ciò stia la fisiologia del governo attuale è *ipse dixit*, sol che non sfugga l'asse istituzionale compensativo fiduciario (di forte resilienza) fra il Presidente della Repubblica e l'attuale Presidente del Consiglio. Un asse scaturito dall'intelligenza politica attenta e vigile di Mattarella, tesa a superare i limiti del Conte bis, fonti di esponenziali preoccupazioni nell'Unione europea.

Così poste le cose, è da intendersi pacifico che la linea di comando del Governo debba risieda prioritariamente in Draghi, piuttosto che nei partiti politici (quasi tutti) che dicono di sostenerlo. La qual cosa non può che essere diversamente, posto che spazi di manovra per l'esigua opposizione sono veramente al limite dell'ininfluenza, ed altresì posto che ove il legittimo *conductor* Draghi aprisse ai Partiti che sostengono il “*Governo del Premier*” darebbe la stura a rituali del passato più o meno recente, così riconducendo le sorti del Governo al guazzabuglio da cui, viceversa, la sua (temporanea) chiamata a guidarlo sottintendeva e sottintende il ritorno alla normalità dell'efficienza, oltre che del ripristino della dialettica democratica fra i partiti politici, in vista di un prossimo ritorno del Governo del Paese in chiave di trasparenza e di rigenerata dialettica politica e gestionale.

In tale prospettiva è dato confermare quanto in questa sede già detto: il sistema politico andrebbe verso il suo collasso definitivo se non approfittasse del tempo che il Governo Draghi gli mette a disposizione per voltare pagina. Vale a dire, per volgere verso una maturazione democratica e una concretezza lungimirante nella gestione del Paese e delle aspettative sacrosante dei suoi cittadini, in termini di vera e solida evoluzione sociale, economica, culturale, della formazione scolastica e professionale dei giovani.

Se in tutto ciò deve cimentarsi Draghi, è giocoforza consentirgli che alla guida della motrice si dedichino lui e i suoi più stretti collaboratori, evidentemente a detrimento temporaneo del ruolo della politica partitica. Sicché, capendo, anche e per fino, la intravista pregiudiziale necessità di mettere le sue mani nella ridefinizione di competenze e funzioni da sempre in capo a importanti ministeri, a vantaggio di ministeri di nuova formazione, quali quelli per la Transizione digitale e per la Transizione ecologica, affidati a due noti tecnici, rispettivamente Vittorio Colao e Roberto Cingolani. Un'operazione di spoliatura di attribuzioni che in altri tempi e senza Draghi non la si sarebbe nemmeno potuta ipotizzare.

Il secondo aspetto evocato all'inizio della corrente SCHEDA, trae ragion d'essere dalla considerazione di un qual mutamento del quadro politico a livello europeo. Vale a dire, velocemente, in poco tempo, fra fine febbraio u.s. e i primi giorni di marzo del c.a., il capogruppo del Ppe, Manfred Weber, proponeva all'Europarlamento la modifica statutaria volta a rendere possibile la cacciata da detto Gruppo di una delegazione nazionale, a maggioranza semplice anziché qualificata.

Iniziativa che, passata con l'84% dei voti a favore, a distanza di poche ore, su iniziativa del medesimo M. Webber, il gruppo del Ppe al Parlamento di Strasburgo-Bruxelles, seguiva una successiva attività tesa a promuovere nuove regole a tutela dei valori civili. Ciò bastava a indurre il Premier ungherese Viktor Orbán e con lui l'altro Ras di Visegrád, il polacco Jarosław Kaczyński, ad uscire dal Gruppo Ppe dell'Europarlamento.

A questo punto, novità: la nuova casa politica europea dei *Sovranisti* ungheresi potrà/potrebbe essere quella dei Conservatori (Ecr), di cui è Presidente l'On. Giorgia Meloni, con primo componente il Pis, il partito del Governo polacco.

Ecco qui giunti al punto *dolens*: il Partito orbaniano (Fidesz) potrà trovare accasamento nella locatin "Ecr" a guida G. Meloni, ma ciò difficilmente potrà produrre l'effetto automatico secondo cui, uscito Orban dal gruppo Ppe dell'Europarlamento, a sostituirlo nella medesima posizione avrebbe potuto essere Matteo Salvini, forte, per altro, di ben 27 parlamentari europei. E' questo un effetto da proprietà transitiva, oppure da sistema delle porte girevoli, che non pare si addica ai *Popolari* della sig.ra Angela Merkel. Il che, oltre che complicare i reconditi piani di strateghi strettamente salviniani, ha finito per esporre il medesimo ad una estenuante, pasticciata peregrinazione. Da Victor Urban a Budapest qualche settimana fa nel tentativo -secondo versione dei media- di avviare fra di loro un

vero e proprio confronto sul tema della leadership nel caso dell'approdo di entrambi i loro partiti politici in uno stesso Gruppo parlamentare europeo. Però, considerate le ansie di primeggiare in entrambi i due, sbocchi positivi alla vista non è dato scorgerne.

Tuttavia, il movimentismo di Salvini non decelera, continuando a fornire pretesti alla sua vera avversaria del momento, ovvero, lo si voglia o no ammettere, alla sua partner del centro destra, on. Giorgia Meloni, che, con la sua mitraglietta continua a sparare fesserie dopo fesserie, comunque riuscendo a tenere sotto erosione, a vista d'occhio, la dote elettorale della Lega (personale) di Salvini. Così rendendolo più irrequieto e nervoso, complice anche il vederla rimbalzare alla leadership del centro destra entro breve. Va anche, a metà di maggio u.s., in Spagna, la silente vicina di Casa Paund, ad incontrare il leader di Vox, il partito politico spagnolo dei nostalgici del franchismo.

Indi, contro mitraglietta del Salvini, con voci di accuse congiunte, sue e di Marine Le Pen, all'indirizzo della Meloni. Ma, siccome al Salvini non può bastare un segnale di reazione all'indirizzo della "reginetta" della Garbatella, eccolo volare in Portogallo per partecipare a un incontro di "Identità e Democrazia", la tenda sotto cui pullulano le sigle dell'estrema destra europea. Da lì, la proposta del leghista al leader di "Identità e Democrazia di una federazione fra le forze conservatrici in opposizione al Gruppo socialista del Parlamento di Bruxelles. Più Giamburrasca, o più un simile Masaniello, un Salvini così? No, per carità, è una battuta di alleggerimento della truce rincorsa fra i due. Nel frattempo, ecco la "la Meloni di maggio": *"sono pronta a governare la Nazione [. . .] a fare quello che gli italiani mi chiedono di fare comprendendone le responsabilità"*. Ecco, la presente SCHEDA pensiamo vada conclusa così: Salvini, basta col buttarti da tutte le parti, vagando nelle più differenti direzioni. Anche Berlusconi (che blandisci in funzione di una qualche forma aggregativa del tuo soggetto politico col suo, finirà col ritrarsi dalla sua attuale (dubbiosa) versatilità verso tale tuo progetto. Un progetto, sia detto, di fusione a freddo. Quindi, già di per sé, di contingente, apparente concretezza, ma, più verosimilmente, destinato a trascinare entrambe le due parti in gioco, nell'eclissi. Così, per consuetudine. Così, per storia. Senza dire che di mezzo a tutto ciò ci sta l'occhio arguto e il sicuro malumore della sig.ra Merkel per il rocambolesco procedere salviniano, in ragione del quale la Illustre potrà/potrebbe decidere per un più robusto serramento delle porte di entrata nel Gruppo Ppe del Salvini, con non giubilo, evidentemente, del patron Berlusconi. E in tutto ciò quale sarebbe la sorte dei rapporti personali finora fluidi e di buon vicinato Merkel/Berlusconi? Per altro in un fase di

aspra, notoria contesa di natura societaria di decisiva importanza, circa i valori industriali e societari che fanno capo all'On. Berlusconi? Ma qui siamo a un inciso che, teoricamente e tecnicamente, in nulla ha a che fare con la politica e nei rapporti interpersonali fra alti operatori della politica. Così, come anche noi propendiamo a ritenere, sul piano etico e teorico. Tuttavia il tema sta sui tavoli dell'Ue e dei suoi Organismi preposti al controllo del gioco competitivo e dei movimenti di capitale sociale di preminenti e influenti attori imprenditoriali operanti nell'area Ue e oltre, operanti in business altamente strategici ai fini oltre che economici, anche (e forse soprattutto) della produzione dell'informazione al cittadino e alle popolazioni e relative ricadute sulle modalità e sostanzialità del governo delle comunità nazionali e globali. Volendo e dovendo andare verso conclusione del contenuto della corrente SCHEDA, come non avvertire Salvini che tale sua condotta "fregoliana" del far politica ha unicamente prodotto il suo isolamento politico in sede europea, ancorché forte di una delegazione di ben 27 parlamentari? Cagione, tale isolamento, di forte peso e concorso della debacle che affligge oggi il suo Movimento e, ancor di più, sé stesso.

Ed è impertinente, dunque, a questo punto, chiedere a Salvini cosa ne abbia fatto finora del 34,3% di voti rocambolescamente rastrellati in sede della più recente tornata elettorale europea? Nulla, non potrebbe che si rispondere. No, meno di nulla, ne hai fatto, Salvini, come si potrebbe certificare se si potesse oggi ritornare alle urne europee di due anni fa.

Ecco, ancora una volta, destati Salvini. Mettiti al riparo dal salvinismo. Non essere assoggettato ai tuoi adepti. Convincetene, si tratta, in buona parte, di soggetti da ciurma che usano coprirsi "delle penne del pavone" ma lo stesso non sfuggono al giudizio, molto severo dell'opinione pubblica, non lasciarti blandire da chi altro non ha da darti che blandizie; serba ascolto attento e critico delle persone che ti sono rimaste vicine lealmente, generosamente, concludentemente, a costo di farsi carico di sacrifici/umiliazioni/rischi di alta intensità.

SCHEDA 11

DELL'INTERCONNESSIONE FRA L' ISOLAMENTO DEL SALVINI SUL PIANO NAZIONALE E SU QUELLO EUROPEO E IL SUO SBATTERSI OVUNQUE, AL SOLO FINE DI RICOSTRUIRE UNA SUA IMMAGINE LIDERISTICA IN PATRIA, IN EUROPA, NELL'ATLANTISMO.

Detto quanto finora, pare ragionevole constatare che mai, in precedenza, Salvini si sia trovato in una posizione di così tanto isolamento sul piano nazionale, europeo, atlantico. Che fare a questo punto? Semplice, per l'intanto, un po' di tregua per ripensare sulle cose e scelte passate e per meditare sulle cose prossime e future da fare. E una volta rifornito il tuo marsupio di convincimenti e programmi tuoi propri, procedere Salvini in direzione della meta prevista.

A noi voglia essere consentita solo una (innocua) intromissione: Salvini, il tuo procedere non mancare di arricchirlo di conoscenze inedite, così da regolare i tuoi passi coi passi di altri, che, come te, praticano percorsi e derive che conducono al bene comune e tuo personale.

In tale prospettiva l'autore del presente elaborato osa auspicare che ove ti capitasse di ripassare per Budapest, non lasciarti sfuggire l'occasione di accompagnarti (per le monumentali strade della città) al Sindaco della città medesima. Gergery Karacsony, di 46 anni, plurilaureato, oppositore più popolare e strafavorito alle primarie dell'opposizione a Orban per le politiche del 2022. Di tal leader reputo interessante che tu, Salvini, prenda atto di talune sue risposte a domande fattegli da *la Repubblica* del 23 maggio 2021, p. 12:

[. . .] Orban ha creato un clima da guerra interna e a livello internazionale ([. . .]) La maggioranza degli ungheresi vuole normalità e decenza civile da europei”

“Due volte nel secolo scorso, con la rivoluzione del 1956 e poi nel 1989, l'Ungheria Fu faro di democrazia e libertà nel mondo. Con Orban è simbolo di illiberismo e Laboratorio politico del populismo di destra,”

[“ . . .] vertici come quello tra Orban, Morawiecki e Salvini non hanno portato a grandi risultati. Ma i democratici devono opporsi all'ondata illiberale”.

“Probabilmente, l'aspetto più allarmante dei rapporti di Orban con Russia e Cina, una minaccia alla sicurezza dell'Europa intera.

L'Ungheria è membro Ue e NATO e dovrebbe restare fedele ai loro valori costitutivi. Invece blocca posizioni comuni verso Cina e Russia, danneggia la capacità dell'Unione di agire a livello internazionale, aiuta potenze straniere maligne a guadagnare peso nella Ue e a compromettere la sicurezza europea”.

Salvini, pensaci, pensaci, pensaci. Per il bene dell'Italia e dell'Ue. Per il bene tuo e della tua Lega. Pensaci anche con riguardo allo spirito liberal democratico della Lega bossiana,

di cui, verosimilmente, potrà esservi traccia nel tuo Movimento personale. Sappia tu che un errore è normale nei generi tanti altri. E errore tuo è anche il tentativo di voler porre troppe toppe su un tessuto, che più non le regge, così assoggettandolo a forte lacerazione. Ma poi, come non bastasse il tuo modello “Fregoli” di inseguire patti federativi, soluzioni confederative, ipotesi di fusioni a freddo fra la tua Lega e altre forze politiche, come non ti viene da supporre che ciò cui varrebbe tu oggi facessi è l’ancorarti al motto agostiniano “*intelligo ut credam*”? Sì, Salvini, nella situazione oggi data, comprendendo e credendo che scorciatoie per l’affrancamento dei Partiti dal declino non ne esistono. Essi vivono, prosperano o declinano in relazione alla selezione della classe politica che riescono a darsi. Non stiamo dicendo di irrисorie questioni di dettaglio. Tutt’altro: è successo che i grandi Partiti in Italia puntavano su manovratori e operatori altamente validi ed efficienti. A partire dagli anni 70 del secolo scorso, le attenzioni prevalenti di detti Partiti si spostavano verso le dimensioni locali e territoriali, a detrimento di quelli nazionali. Tale mutata situazione attenuava, di fatto e conseguentemente, la possibilità/necessità, di crescita nel comparto della Funzione pubblica lavoristica. Per altro verso, tale spostamento d’interesse delle forze politiche dal nazionale al locale allentava il processo di selezione della classe dirigente politica (e non solo). Un tempo iniziavi come consigliere comunale, poi assessore, o sindacalista, dirigente di sezione e così via. Se ci sapevi fare ed eri capace ti era dato di accedere ai vertici.

E’ stato anche detto che “*In politica c’erano anche i minchioni, i ladri, gli incapaci, ma erano contenuti e filtrati da una struttura solida e regolata*” (cfr. Michele Serra, il Venerdì de la Repubblica 12 febbraio, 2021, p. 10). Aggiunge un tassello di rara efficacia e pertinenza sul punto qui in disamina una voce forbita e penetrante del giornalismo nazionale: “*Venuta meno in Italia la pedagogia dei grandi partiti, che avevano emancipato il credo politico dalle sole istanze locali, la parcellizzazione territoriale ha sfondato gli argini diventando quasi l’esclusivo metro di valutazione dell’impegno politico, a destra e a sinistra, com’era avvenuto nel passato con il lungo dominio del notabilato*”. Di fare emergere disporre avuto valori localistici e che non si pensa ti si possa chiedere cosa valga e renda il conflitto permanente da te innescato nell’area compresa fra te e l’on Giorgia Meloni. Un conflitto, per altro, non fondato su programmi, su progetti politici (ancorché nemmeno minimamente seri e decenti), posto che non è dato intuire in cosa e come differisca la visione dell’uno, rispetto a quella dell’altra, ammesso che di tali entrambe visioni ve ne siano tracce.

Tutto, fra voi due, si articola e gira su ambizioni personali, su sogni di sovra ordinazione, su smanie smisurate di leadership e di agognate premiership.

Così seguitando, ammesso che si giunga alla data di fine corsa della presente legislatura (anno 2023), l'esito non sarà scontato per le parti politiche che saranno in contesa. Soprattutto vi si arriverà con la "politica lacerata", senza capo né coda, continuando a sperare "nella buona stella", ovvero nei soliti "tempi migliori". Una speranza obiettivamente chimerica, se non fortemente intesa, solidamente e solidariamente voluta dalle classi dirigenti, dalla società civile e dalle organizzazioni intermedie attive nei vari ambiti della collettività.

SCHEDA 12

A QUESTO PUNTO, UN PO' DI RIORDINO DI COSE DETTE, NELLA PROSPETTIVA DI UNA LORO EMENDAZIONE ULTERIORMENTE ARTICOLATA E SVILUPPATA.

Su quanto finora considerato riconduciamoci al vero punto *dolens* che pare proprio sia nella mente e nelle prospettive dell'agire politico del Salvini: il suo infiltrarsi nel *nazional populismo* dei Paesi Visegrad. E se il partito orbaniano (Fidesz) trovasse accasamento nella location europea Ecr, a guida Giorgia Meloni. Non così, per evidenti, notorie ragioni, confidiamo succeda a Salvini in quanto ciò corrisponderebbe finire (per relata) nel "cull de sach" dell'On. Meloni. E così, fustigazione definitiva e insuperabile delle speranze di rientro nella dimora attualmente a conduzione salviniani dei "viandanti" di origini bossiane. Facciamo un passo indietro: bando alle declamatorie di esperti timonieri in burrascose navigazioni, da parte di luogotenenti del "Capitano", è bene e doveroso dare atto, in via pregiudiziale e con fermezza, al Movimento salviniano che, nella situazione data, entrando a far parte del Governo Draghi ha dato prova di responsabilità di alta valenza politica nell'interesse del Paese. Quel che gli è mancato è stato un assecondamento dall'interno del suo Movimento teso ad avvertirlo di una nozione semplice e ovvia: due Partiti di destra, uno d'ispirazione vetero-fascista; l'altro con imprevisti e imprevedibili tratti neo fascisti e populistici, non avrebbero potuto che vanificare la possibilità di permanere nella posizione di equilibrio (pur precario) antecedente l'intervenuta loro divaricazione rispetto al far parte del Governo Draghi. E qui siamo ad un ulteriore punto *dolens*, di alta e dirompente delicatezza politica: procedendo le segnalazioni demoscopiche ad evidenziare una divaricazione della forbice

dei consensi, in tendenziale crescita per l'On. Giorgia Meloni, conto tenendo anche della sempre più precaria tenuta di Forza Italia, quale sarà l'esito al momento della *redde rationem* per la definizione della leadership in ambito del centro-destra? Domanda (con pedissequa risposta) così all'incirca licenziata dall'On. G. Meloni: ***sono pronta ad assumere la premiership nazionale***, così sottintendendo di essere, di poter rivendicare entro breve, la leadership della coalizione di centro-destra. E' questa vera gloria per Salvini e per suo Movimento? Il leghismo bossiano, si prova qui sommessamente a puntualizzare, proprio mai ha immaginato che un giorno si sarebbe trovato ad approdare nello stesso porto d'attracco dell'On. Giorgia Meloni.

Di destra liberal democratica, il fondatore della Lega Nord, manco per un momento si lasciò ammaliare dal (presunto) fascino vetero/fascista. Nemmeno quando gli toccò di stare gomito a gomito, in sede del Governo del Paese, con chi allora rappresentava l'idealità e l'interesse storico del ventennio mussoliniano.

Sempre antifascista Umberto Bossi è stato, ancorché di tale sua prerogativa non ne abbia fatto sfoggio, persuaso com'era che il suo fine e il suo scopo politici consistessero in altro: nel testimoniare e nell'avviare una politica riformatrice istituzionale tale da pervenire al completamento dell'unità nazionale, che il Risorgimento aveva come demandato alla politica post-risorgimentale. E chiare e precise erano le intuizioni di Umberto Bossi sul da farsi sul piano di tale ora detto completamento istituzionale e costituzionale del Paese.

Si consenta di dire, sommessamente, all'estensore del presente documento, ed anche con una punta di suo orgoglio, che il confronto fra lui e il leader storico della Lega Nord su tale particolare aspetto, sempre è stato vigoroso e informato a letteratura e dottrina. Un confronto, è dato immaginare, che contribuì a rafforzare e ulteriormente puntualizzare in Bossi l'idea di uno Stato nazionale fondato sul *federalismo*, inteso dal leader storico di Gemonio non nella formula (subdola e ingannatrice) regionalistica prevista mediante la modifica del Titolo V della nostra Carta costituzionale, ma in una rifondazione vera e propria dello Stato. Vale a dire, una rifondazione della Repubblica italiana tesa a recuperare responsabilità, democrazia, e autogoverno dal basso. Ovvero sotto l'impulso dell'istituzione costituzionale di base: il Comune.

Una discettazione franca e informata quella cui i due dialoganti di lungo corso diedero luogo, con rivisitazioni e approfondimenti sempre prevalentemente ispirati e sostanziati

da spunti e intuizioni del Leader Bossi. Così rivivendo, l'estensore del presente elaborato, con umile apprendimento, le spinte ideali e sapienziali che stavano nella testa del prodigioso Capo leghista, oltre che le costruzioni istituzionali e costituzionali da Lui tratte da Carlo Cattaneo, dalle forbitissime e appassionate indicazioni (su tali questioni) di Luigi Sturzo, Alcide De Gasperi, Benedetto Croce, Gaetano Salvemini, Norberto Bobbio e tanti altri che, in quanto patrimonio culturale anche dell'autore del presente elaborato, hanno costituito oggetto di ponderazioni e valutazioni fra lui e l'ispirato leader di Gemonio. Il prodigioso avanguardista e propositore di un vero e reale nuovo Stato della nostra Repubblica.

Una rifondazione dello Stato che l'Umberto non si stancava di ripetere dovesse indefettibilmente poggiare su un progetto fatto di linee e sensibilità cementate da sicuri materiali etico-morali e liberal-democratici.

Sarà il caso annotare che il *federalismo* non è nuovo nel dibattito storiografico nazionale. Del tutto nuovo lo è stato in ambito dell'opinione pubblica del Paese. Però, fino alla discesa in politica di Umberto Bossi, il quale ne faceva il vessillo, l'*ubi consistam* del suo impegno programmatico politico. In funzione di ciò, del tutto normale pare si possa riconoscere che ampia e profonda sia stata l'intuizione del leader Bossi di portare nell'opinione pubblica nazionale un tema di così alta, decisiva rilevanza politica. Su tal presupposto, sarà consentito chiedere al Salvini di convincersi del dover ritenere patrimonio del leghismo nazionale l'impegno divulgativo bossiano della formula *federalista* a livello popolare, quindi politico. Prendendo atto di ciò, evidentemente non sfuggerà al Salvini che quanto ai "*leghisti viandanti*" e senza casa, equivarrebbe tributare loro come un atto di attenzione, che potrà/potrebbe produrre effetti positivi in tempi ravvicinati, quale, anche, l'accasamento loro nella casa comune di tutti.

Ciò induce in una domanda semplice, al limite del banale: come può l'esperto e accattivante Salvini pensare di permanere al vertice della piramide del suo Movimento in forza di una sua personale sovra ordinazione su tutto e su tutti del suo Movimento? Come può non rendersi conto il "Capitano", conoscitore di rapporti comunicazionali, che l'essere a capo di un gruppo più o meno ampio di persone non lo legittima, di per sé, a suscitare l'obbedienza altrui in forza di suoi ordini? Come può realmente e realisticamente anche (soltanto) immaginare il Segretario di sé stesso, ovvero del suo Movimento, in tempi di venti calanti a poppa, di poter lui tenere sotto dominio la sua ciurma? Dai, Matteo, consentimelo, quand'anche tutto ciò fosse possibile, a cosa ti

varrebbe e servirebbe? E come potresti esserne veramente, serenamente, umanamente, politicamente appagato e soddisfatto? No, Matteo, la sindrome Masaniello mai e poi mai può essere in te.

Una domanda finale confidenziale: Matteo, perché tutta tale tua ostinazione nel voler continuare a tenere Salvini sotto il dominio del salvinismo? Destati, Matteo. Dai ascolto anche a chi (prudentemente) hai escluso potesse far parte dei tuoi cosiddetti *fidi consiglieri*. Ascolta, Matteo, magari

ponendoti sulla scia di quanto segnalatoci dal monaco laico di Bose in Piemonte,
da questi mutuato dal Dalai Lama, che troverai espresso in una prossima SCHEDA.

Persuaditi, Matteo Salvini, dedicati e fortemente applicati nell'imprimere una forte virata al tuo battello "Lega per Salvini Premier", variandone il carico: non più monolitico, ma differenziato e eterogeneo. Insomma un Movimento articolato secondo pluralità di sensibilità, di orientamenti culturali, di esperienze e pratiche di vissuto. Fallo questo sforzo, Matteo. Ci rincontreremo nella tua "casa", così ridivenendo "casa comune" tua, dei tuoi adepti, con anche tutti noi non più *viandanti*. E così, pensa Matteo Salvini, tutti assieme a riprendere e ripetere le gesta del nostro amato e sfortunata Leader, riesumando e rilanciando le sue intuizioni politiche; i suoi disegni inerenti l'equilibrio dello sviluppo economico fra le due macro aree nazionali, nella prospettiva di una maggiore concordia, oltre che sul piano nazionale, anche a livello Ue, nei rapporti e nei consessi internazionali e globali.

Pensa, Matteo, nella mutata situazione di oggi rispetto a quella pur ravvicinata di qualche lustro addietro, come e quanto potrebbe una Lega ricompattata in tutte le sue anime, volgere verso una svolta costituzionale della nostra Repubblica in chiave autenticamente *federalista*. Una svolta intesa sempre più necessaria alla luce delle disastrose prove d'inefficienza, di disarmonia fra Regioni e Stato, rapportabili al cosiddetto *Regionalismo rafforzato*, così distinto e distante dagli "Stati autonomi" regionali.

Una configurazione, quella del *regionalismo rafforzato*, avutasi mediante le modifiche apportate al Titolo V della nostra Carta costituzionale.

Verosimilmente, punto d'attacco per procedere oltre l'inganno dell'ora detto regionalismo potrebbe essere il monito di Carlo Cattaneo (cfr. Carlo Cattaneo, No allo Stato compatto, Barion, 2013, pp. 22,23)

Ogni mutazione di leggi, che non sia un vero miglioramento, è un danno; perché sospende il rapido corso delle transazioni, diffonde una dubiezza universale; rende insufficienti tutte le

cognizioni pratiche; costringe gli uomini a far da capo tutti i loro giudizi e calcoli.

Ciò detto, pare sia dato affermare che l'andare oltre il regionalismo è questione dirimente per le sorti del nostro Paese. E' questione però, di forte sensibilità politica e culturale, che richiede una condizione quanto meno di relativa concordia fra le forze politiche, tutte. Quindi, *rebus sic stantibus*. Se ne potrà/dovrà discutere a tempo debito. Convinciamocene, è questione non soltanto delicata; è anche questione non univocamente condivisa ed anche interrelata a indicazioni e disposizioni di altri settori dello scibile scientifico, giuridico, istituzionale e sociale. Non è questione, quindi, né per farfugli, né per dictate: la si immiserirebbe, senza nemmeno creare scalfitture al regime vigente.

Lo si voglia capire, oggi l'agenda della politica ha altre priorità cui attendere. Bando, dunque, a smanie di primogeniture. Capiamolo, in via generale, non tutto ciò che occorre porre a registro, può farsene un fascio. E sia la regola della natura ad esserci di monito e guida: ogni stagione dona i suoi frutti. Oggi si sia motivatamente, politicamente, culturalmente persuasi che prima o poi sarà possibile giungere al tornante della Politica e della Storia che potrà fare "piazza pulita" dell'attuale regionalismo -ripetitivo delle Signorie feudali tradizionali-, con subentro del *federalismo* di stampo europeo e Nord Americano. Quindi, il passaggio dall'odierno sistema somigliante alle *satrapie*, a quello proprio e specifico delle autonomie locali, come usava ripetere il giurista e filosofo italiano del Regno di Napoli, Gaetano Filangieri, ritenuto uno dei massimi giuristi e pensatori del XVIII secolo.

SCHEDA 13

DUE GLI SCENARI INTRAVVEDIBILI, A QUESTO PUNTO, PER SALVINI E PER IL SUO MOVIMENTO PERSONALE.

Il primo è che l'iniziativa della modifica statutaria del capogruppo del Ppe dell'Europarlamento (diffusamente esplicitata in sede della SCHEDA sub 10) pare fosse mirata a far sì che V. Orban si allontanasse dall'Eurogruppo del Ppe, così togliendosi l'astuto M. Weber un tenace ostacolo alla sua corsa per la presidenza del Parlamento europeo, in votazione tra meno di un anno. Nel contempo, la mossa weberiana potrebbe essere stata vista di forte trazione del consenso socialista sulla candidatura Weber, attesa

l'indefettibile antinomia dei Socialisti Ue nei confronti dell'Ungheria di Viktor Orban e, in genere, dei Paesi Visegrad.

Vero o possibile tale scenario, curioso che l'astuto e pragmatico politico europeista tedesco sia incorso nella stucchevole leggerezza che mettere fuori dal gruppo Ppe del Parlamento europeo gli undici parlamentari europei ungheresi, sovranisti e invisi ai socialisti del Parlamento europeo, in luogo dei quali sarebbe stato possibile farvi entrare ventisette parlamentari della Lega di Salvini. Francamente, tale avvicendamento non pare possa essere considerata un'operazione di puro e semplice scivolamento dei salviniani al posto degli orbaniani. E ciò per l'arcinota considerazione, tuttora non del tutto esente di preoccupazioni e riserve agli occhi dell'astuta e circospetta Sig.ra Angela Merkel, ancora memore della idealizzazione del grande Partito sovranista e xenofobo vagheggiato da Viktor Orban, assieme all'altro epigono del sovranismo di Visegrad, il polacco Jdraslaw Kaczynski. Una idealizzazione cui pare abbia posto sguardo voglioso, fino a poc'anzi, anche Matteo Salvini. Anche questo evidentemente noto alla medesima Merkel.

Il secondo scenario, pure esso ragionevolmente ipotizzabile, potrebbe essere specularmente opposto al primo ora esplicitato: alla luce della fiducia votata dal Movimento salviniano all'europeista Draghi, cogliere un segnale di allontanamento del Salvini dal "sovranismo" e di un suo avvicinamento al Ppe europeo. Indubbiamente, gioca a favore di una tale ipotesi la convergente fiducia data al governo Draghi da Lega e da Forza Italia, quest'ultima (da sempre) facente parte del gruppo Ppe dell'europarlamento. Allo stato, in questa sede, si propende a ritenere, tuttavia, che non una sostituzione si potrà avere fra Fidesz (partito orbaniano) e Lega di Salvini nell'ambito del Ppe, ma una marcia di avvicinamento a tale Gruppo europeo, verosimilmente non per tempi ravvicinati. Un avvicinamento che potrà tradursi, quindi, in una finale confluenza salviniana nel Ppe, sol che, però, l'entrata di Salvini nel Governo Draghi non si rivelerà "un fuoco di paglia". Vale a dire, se potrà esser vista e considerata una svolta solida e duratura. Del resto si sa, anche in politica, le svolte vere non possono che essere solide, durature, rassicuranti. Pena il rischio di rimanere nel guado. Se non di un andare a ritroso. Insomma, sui tempi di detta vera e propria traversata del Movimento salviniano viene da pensare che Salvini sia ai primi passi, ma (e qui si entra in un ambito che sta fra lo sconvolgente e lo scoramento) quel che più preoccupa sono le personali perplessità di tal leader sul procedere in direzione del Ppe. Perplessità che potrebbero discendere dalla sua necessità nel suo elettorato non abbiano ad aversi dubbi e risentimenti, rispetto ad una

tendenza che la (sua) Lega vada verso consolidata permanenza nel Governo Draghi. Tendenza, evidentemente, che sarebbe di gran gaudio per le fauci della Sig.ra G. Meloni; di pari grande turbamento e preoccupazione, evidentemente, in Salvini.

In tutto questo è dato prendere atto, tuttavia, che di tempo d'attendere non ve n'è tanto. Il rafforzamento, con consolidamento del cammino verso un'Unione Europea, o lo si realizza in tempi ravvicinati, oppure rischia che traligni in un mito puramente illusorio.

Con riguardo a tale ultima considerazione ci si lasci considerare, in particolare, quanto attinente, tangibile e ineludibile siano il senso costruttivista delle evocazioni (e invocazioni) di cui alla sub SCHEDA 4 (l'indizione di una sorta di assemblea concistoriale); alla sub SCHEDA 5 (il cinetismo aggregativo, nell'unità e nella concordia, a beneficio del benessere di un unico, grande Movimento); alla sub SCHEDA 7 (l'avvio di un processo conciliatorio di ordine plebiscitario fra diverse e differenti anime del leghismo).

Mettiamoli tutti assieme gli aspetti valoriali di tali SCHEDE, ripetendoceli ciascuno e tutti assieme in quella ideale liturgia solenne del Confiteor, qui in precedenza evocata. Facciamone desiderio unanime di tutto il leghismo di tendere –di voler tendere- alla rifondazione di una Lega unica, di tutti e per tutti, previo riconoscimento delle colpe degli uni, poste su un medesimo tavolo con le colpe degli altri.

Sicché, tutte tali colpe poste a fattor comune di una Lega rappresentativa del leghismo e dei leghisti, ancorché differentemente connotati e connotabili. Capiamolo, ciascuno si disponga mentalmente a capirlo con intelligenza: ciò che serve in questa fase di mutazione e sviluppo dell'articolazione della politica e dei soggetti politici che la ispirano e la motivano, è affrontare le acque agitate della politica solcandole. Sapendo e capendo, ogni partecipe di tale traversata, che potranno riuscire vittoriosi in tale disfida, quei battelli (ovvero quelle forze politiche) dotati non di un sol uomo al comando, ma di tanti soggetti con diversificate idee ed esperienze che, tutte fuse assieme, pervengano al valore altamente positivo di un tal traghettaggio. Con, evidentemente, l'imbarcazione (nuova Lega –di tutti-), nel porto di suo tradizionale, consueto approdo.

Attenzione, siamo fermi all'auspicio dell'emergere di una Lega plurale e pluralista, liberale, democratica, europeista e internazionalista. Di una Lega che, così definitivamente orientata, potrebbe suscitare più lesto accreditamento nel suo accedere nel Ppe dell'Europarlamento, che non può che essere negli auspici di ogni persona dotata di lungimiranza, di senso storico, di convivenza civica informata a principi di solidarietà

e a valori culturali e di appartenenza religiosa europeistici, occidentali, atlantici, universali. Per tal prospettiva entrambe le parti in gioco dovrebbero avvertire interesse: Salvini alla testa della nuova Lega di cui testé, in quanto entrando nell'asse Mattarella-Draghi-Europarlamento si affrancherebbe dal lavoro ai fianchi che gli muove l'on. Giorgia Meloni; per altro verso, gli consentirebbe un ruolo più attivo e costruttivista nel Governo Draghi, con effetto di consolidamento della base elettorale dal lui finora fidelizzata. Se non anche d'implementarla.

Il Ppe, in forza dell'eventuale ora detta scelta di campo della Lega, potrebbe essere indotto verso una più ravvicinata apertura della sua porta d'ingresso nel Gruppo Ue al leader leghista.

A voler essere più espliciti, stiamo alludendo alla possibilità che il lasciapassare della Lega di Salvini nel Ppe europarlamentare potrebbe assurgere, a questo punto, di reciproco e sinergico interesse: per Salvini, in quanto or ora considerato; per il Ppe, visti i magri risultati della CDU delle consultazioni elettorali di qualche settimana fa in Renania-Palatinato e in Baden-Wurttemberg, l'ingresso della Lega nella coalizione dei Popolari dell'Europarlamento farebbe da tonico alla politica merkeliana germanica.

Con poche parole, in linea con la sua tipica e consueta introspezione scientifica e culturale, Marc Lazar, dell'ambito della Scuola di Affari internazionali di *Science politique* di Parigi, così ha commentato tale ipotetico, possibile evento, appena qualche giorno fa:

“[...] quel che accadrà in Italia nei mesi a venire non interesserà soltanto gli italiani, ma tutti gli europei.”

Si tratta di una sollecitazione critica di alto valore indicativo che *La Repubblica* ha prontamente riportato in data 7 marzo 2021. Il medesimo Lazar considerava nella stessa sede che spesso l'Italia ha rappresentato il laboratorio dei populismi europei. Adesso c'è da chiedersi, secondo tale medesimo illustre pensatore, se con la nascita del Governo di Mario Draghi non sia diventata l'Italia possibile “officina” della metamorfosi dei populismi.

Di certo non stiamo dicendo di aria fritta: diciamocelo, dal 2013 al 2019 Salvini ha spinto la Lega sul terreno politico del partitismo nazionale, ponendola al fianco del *rassemblement national* di Marine Le Pen. Così ponendo il suo Movimento su posizione

anti-europeista, anti-islamica, anti-immigrazione, portandolo su picchi di consenso elettorale ben oltre il 30%.

Se oggi quel medesimo Salvini si determinasse, con determinazione e con piena consapevolezza delle prospettive sue personali e del suo Movimento, a bussare alla porta del Ppe dell'Europarlamento, come sarebbe da definire una tale svolta, se non una rivoluzione idealistica e di pratica politica del Movimento salviniano, maturata anche e verosimilmente, sotto la spinta psicologica di quella parte del leghismo ancora ai bordi del terreno politico operativo del Capitano? E se così, come non ritenere tale conversione salviniana speculare alla riconciliazione di tutte le espressioni del leghismo nazionale nella nuova Lega di tutti gli associati, in spirito di rinnovata concordia fra tutti, pur nell'articolata e diversificata posizione cultural-politica sussistente fra gli Associati? Ed in forza di tale evento, come potremmo non gioirne tutti? E come potrebbe essere altrimenti?! E se non ne gioissimo tutti, non vorrebbe dire che abbiamo smarrito il senso del comune gioire? Di più, se tutto così fosse, non gioire una sol volta, ma ogni anno alla stessa data del *confiteor* aggregativo. Vale a dire, istituendo, per unanime acclamazione del leghismo di ieri e di oggi, una giornata di *RINGRAZIAMENTO* all'*INEFFABILE* del dono fattoci.

Sussequente, analoga giornata, in concomitanza dell'entrata a far parte della Lega nel Ppe dell'Ue. Anche questa, data commemorativa, quasi epifanica, dell'integrazione e della ritrovata unità e unitarietà del Leghismo nazionale.

SCHEDA 14

SULLA TRANSITORietà DEL GOVERNO DRAGHI

Per quanto detto nella *sub* SCHEDA 11, il Governo Draghi potrebbe indurre ad essere inteso nei termini di un'istituzione prevalentemente di *governance* amministrativa. No, nessun'ombra: se questo Governo dei "migliori" viene visto in funzione di sopperire a una condizione di totale smarrimento della politica nazionale e dei partiti che ne sono i propulsori, è pur altrettanto vero che Draghi, ancorché non specificamente dotato di esperienza politica, rappresenti quella competenza che è *phronesis*, ovvero saggezza di decisione che gli proviene dai suoi impegnativi e apicali trascorsi nel campo dell'economia finanziaria pubblica. Quindi, una *phronesis* ch'è in lui e che in lui

sostanzia l'attitudine di presiedere, a pieno titolo e con massima dignità pubblica, il Governo (politico) nazionale.

In considerazione di quanto anche in questa sede affermato (in merito all'ineludibile) attuale governo di "salute nazionale", conseguente al collassato sistema politico-partitico, v'è da essere certi della consapevolezza in Draghi, sotto il profilo puramente teorico, che il suo Governo configuri come una sorta di espropriazione della politica e di abdicazione della medesima. Efficacemente, dalle colonne de *La Repubblica* di qualche settimana fa, Gustavo Zagrebelsky osservava che il Governo Draghi debba e possa esser visto come *"una boccata d'aria, pausa, allentamento della pressione sui partiti in Parlamento entrati in stallo in un momento di difficoltà eccezionale; allentamento in vista della ripresa della normalità"*.

SCHEDA 15

SALVINI, ASCOLTAMI: IL VALORE DI UNA RIFLESSIONE CONSISTE IN ESSA STESSA. L'ARTEFICE NE È SOLTANO VOCE.

La mia riflessione qui in corso, potrai considerarla anche di lieve entità. Però, nel caso in cui volessi approfondirla, considerami a pieno titolo a tua disposizione. In cambio, lasciami passare l'azzardo di chiederti di uscire da te stesso. Di andare incontro, dandogli ascolto, a chi nel recente passato, erroneamente o giustamente, hai pensato che potesse essere un tuo nemico. No, Matteo. Nemico, io, mai! Indignato e deluso, talvolta sì, in concomitanza di fatti e trattamenti sacrileghi perpetratimi, per tua autonoma determinazione o per induzione altrui, poco importa. Sul punto mi pregio segnalarti, Matteo, una recentissima riflessione del saggista e monaco laico della Comunità monastica di Bose in Piemonte, da questi mutuata dal Dalai Lama:

"I nostri apparenti nemici sono i nostri più grandi maestri. Di fronte a essi possiamo verificare il nostro rispetto e la nostra accoglienza dell'altro. Possiamo interrogarci: ci siamo fatti dei nemici oppure i nemici sono davanti a noi per rivelarci le nostre debolezze e renderci più capaci di bontà?"

Ecco, confido che sia tu a sciogliere questo mio interrogativo che continua a procurare in me e in tanti come me, grande disturbo morale e psichico. Oso chiederti che sia tu, non già la Giurisdizione verso cui io e tanti altri temiamo di essere sospinti, a restituire pace e serenità alle nostre inique frustrazioni di leghisti di antico conio, ostracizzati dalla tua

cosiddetta nuova Lega, usurpatrice ingannevole di tutto quanto di pertinenza della Lega Nord di origini bossiane. Di pertinenza anche nostra, di fatto e di diritto.

Che sia in te, con umiltà e spirito di pace e concordia, dare segno di resipiscenza dell'errore da te perpetrato verso di me e verso altra moltitudine di fede leghista. Naturalmente, senza clamori alcuni. Soltanto una stretta di mano e con gli occhi nostri e tuoi sorridenti di gioia. E così fine di ogni possibile malessere e malumore in tutti e fra tutti. Con ritorno di accoglienza e gaudio nella Casa comune. Nella Lega di nessuno, in particolare, ma di tutti e di ciascuno ad Essa associati e/o nuovamente associati.

SCHEDA 16

BEN OLTRE VISTA BREVE OCCORRE SIA QUELLA DEL LEADER POLITICO E SEMPRE BENE INFOMATA DEL PROCESSO DI SVILUPPO STORICO DELL'UOMO E DI QUELLO ISTITUZIONALE.

Ben oltre me, naturalmente, apparente ma tutt'altro che tetragono Matteo, occorre tu vada. Innanzi tutto valga in te l'impegno a riscoprire il ruolo fondante dei principi originari che, ancorché come un codice essenziale per l'interpretazione della storia e della natura, veniva posto in discussione a fare inizio dal post illuminismo, che dava inizio alla delittuosa tendenza di una società fatta da individui smarriti in quanto esposti al vuoto etico. Siamo ai prodromi di un tonfo dei valori e dei principi regolatori democratici. Ovvero all'inizio dell'indebolimento della democrazia tradizionale fondata e retta sui Parlamenti, a vantaggio di forme di democrazia autoritaria retta da nuovi intermediari politici. Forme nuove fondate sulla base di legittimità fatte discendere da un rapporto diretto con l'individuo, ovvero con il popolo, piuttosto che dalle istituzioni democratiche rappresentative.

Ciò non poteva che corrispondere ad una sorta di anchilosi del dibattito parlamentare. Ecco stiamo per infilarci nella sede del populismo. Vale a dire, ridotto all'essenziale dell'essenziale, nella sede che, mutuando le parole e i modelli argomentativi di uno dei più rinomati scienziati sociali e studiosi della politica del nostro tempo, così proviamo a ripetere:[...] Il "*populismo sollecita deliberatamente questo processo, proprio al fine di scavalcare il dibattito e cercare così di guadagnare consensi sfruttando pesanti o reali sentimenti popolari, più o meno profondi*" (cfr. Ralf Dahrendorf, Dopo la democrazia, Laterza, 2003, p. 100). Del medesimo autore, sul punto, si consiglia la presa d'atto della sua produzione scientifica, quasi tutta pubblicata da Laterza.

Se questa la premessa, è giocoforza dedurre che il *populismo* sia sospinto, ai tempi d'oggi, da tre motivazioni e interessi fra di essi interconnessi:

- a) sfruttare ogni metodo che consenta alla leadership politica populista (all'uopo, per solito, trasformatasi in celebrità mediatica) di guadagnare consensi;
- b) in forza dei quali consensi, rendere possibile al leader populista di governare mediante il suo "appeal" popolare, senza eccessivi controlli di un popolo essenzialmente privatosi di tale sua prerogativa;
- c) una politica, a tutta evidenza, anti democratica, che la stessa autorevole fonte dottrinaria qui per ultima citata, così definisce: "*uso del popolo contro i diritti del popolo*". Ovvero, "*usare il popolo per scipparlo del suo diritto all'autogoverno*".

SCHEDA 17

A QUESTO PUNTO, MATTEO SALVINI, COSA E COME ECCEPIRE ALLA COSPICUA PATTUGLIA DEGLI SCENZIATI DELLA SOCIOLOGIA POLITICA SECONDO I QUALI IL POPULISMO, NELLE FORME OGGI RAGGIUNTE, SIA COLLOCABILE FRA AUTORITARISMO E TOTALITARISMO?

Bene, categoricamente ineludibile e netta non può che essere la risposta a tale interrogativo: la politica è tale se retta sulla persuasione del fare le cose non secondo criteri di sovra ordinazione dettati da leader politici, ma di discussioni e disamine dei cittadini e delle popolazioni.

Talché, Salvini differenziati dal salvinismo, matura il convincimento di dover prendere le distanze da quella figura di "bestia" che taluni dei tuoi sensali ti hanno cucito addosso. Sì, fregiati e pregiati, viceversa, dell'impegno di chiederti, interpretando la storia passata e recente, se oggi la società debba essere presa da indifferenzismo e relativismo esistenziali, per cui, bando a certezze fondanti del passato, si debba e possa essere in una società senza identità e modelli tipici e caratteristici delle istituzioni democratiche.

No, Salvini, convincitene: non puoi essere autore di più parti in commedia, quello di leader politico, quello di proprietario di media (indirettamente), ed altresì proprietario, addirittura, di un Soggetto (Movimento) politico. Non puoi essere tutto ciò che non ti è dato di essere. Applicati con severità e concludenza e te ne darai consapevolezza. Fermati dal tuo frenetico e divagante agitarti sul "palcoscenico" della politica e dedurrai il come e il perché della "debacle" dei consensi del tuo personale Movimento, passato nel giro di un paio d'anni dal 34% a poco oltre il 20%. Con l'altro Partito, quello vetero fascista, in

ascesa nello stesso spazio temporale dal 4% ad un 18%, tendenzialmente in crescita, differentemente dal Movimento salviniano, in costante tendenziale decrescita.

Insomma, ciò che pare debba essere considerato è che l'entrata in scena di Salvini, quale leader della Lega, di tanta progressione abbia avvantaggiato il suo Movimento, ma anche tanta rapida regressione, gli ha inferto.

Qui giunti, il passo è breve per un'altra considerazione, ineludibile e indifferibile: fin dove potrà reggere la spinta salviniana priva di ogni schema di ordine liberale, liberista e democratico rispetto all'ansia del medesimo Salvini, vissuta come ossessione al populismo unitamente all'altra sua necessità intesa come inderogabile, di essere ritenuto in Italia e ovunque, come un leader di tutta affidabilità democratica? Risposta unica e secca: spiace rimembrarlo, con l'ausilio della letteratura storica, *il populismo soventemente ha fatto da culla/incubatore di dittature e di totalitarismi.*

Detto ciò, convintamente, non possiamo, tuttavia, non ricordare il tormento di Weimar, visto sotto un altro aspetto: quello della lezione germanica post bellica attraverso il suo assetto costituzionale non più contemplante l'uso dello strumento referendario, tranne che per le ridefinizioni dei confini tra i Länder. Ciò a riprova, evidentemente, che il drammatico evento della seconda Guerra mondiale dipeso dal ricorso diretto al popolo sotto effetto di forte trattenza di soggetti in divisa militare, rese possibile escludere le istituzioni elettive dal concorrere ad ogni forma di decisione.

Quindi, una Costituzione, quella germanica post bellica che esce dalla diarchia di conferire direttamente o indirettamente al popolo di essere protagonista di reale influenza in ordine alle determinazioni delle decisioni politiche di peso.

Sia quel che sia, alla luce delle esperienze referendarie ovunque avutesi, in Italia, in Europa e altrove, non pare siano discesi risultati da approfonditi, partecipati, consapevoli dibattiti. Per non dire del basso profilo partecipativo popolare a tale tipo di consultazione. Perfino nella datatissima federale Svizzera, spesso capita partecipino al voto il 30% degli aventi diritto.

In buona sostanza, pare vada così conclusa la considerazione qui per ultima declinata:

a) la soluzione referendaria è forma di scarsa partecipazione deliberativa del cittadino alle attività di gestione e governo del Paese. E', conseguentemente, rappresentativa di affidamento di proprie attribuzioni e responsabilità a un terzo. Oggi di sovente, ad un leader e/o a un sistema populista;

b) la soluzione parlamentare, viceversa, si opina sia rappresentativa di prese d'atto del cittadino "attraverso il dibattito, e il dopo dibattito" democratico e informato.

SCHEDA 18

IN QUESTA SEDE SI DIRA' DEL POPULISMO QUALE FANTASMA CHE ALBERGA NELLE DEMOCRAZIE CONTEMPORANEE.

Il politologo Jan-Werner Muller in "Qu'est-ce que le populisme? Définir enfin la menage", Paris, Premier parallele, 2016, 22, definisce il populismo "***l'ombra permanente di qualunque democrazia rappresentativa.***"

Non è ideologico il populismo. Sua terra di coltivo è lo scontento delle collettività e l'audace, sfrondata infingimento di essere depositario di soluzioni veloci e semplici a questioni complesse.

E' tuttavia sarebbe ingeneroso e fazioso collocare il *populismo* come un qualcosa di storicamente effimero e foriero, perfino, di nichilismo morale. No, c'è da intendersi bene sul suo aggancio col fenomeno delle violenze che si sprigionano dall'interno di una medesima società. E' il portato di sofferenze, di povertà assoluta, di disuguaglianze, a cui la politica democratica di sovente non riesce a dare risposte. Fa da detonatore al populismo tale situazione. Sia a quello di destra, che a quello di sinistra. E' come una sordida insidia, il *populismo*, che entra nei Parlamenti. Contagia gruppi sociali e perfino religiosi. Tracce significative di tale contagio si rinvergono in quella che nei "Fratelli Karamazof era la sfida del perdono che si trasforma in rabbia e rancore, che a sua volta, sfociava nel racconto del grande Scrittore russo, appunto ***nel populismo e nel terrorismo.*** Saremmo perfino omissivi se non dessimo atto che sul fenomeno "*populismo*" anche Jan-Paul Sartre si pose su una deriva storico-interpretativa parallela a quella del Dostoevski or ora richiamata.

Nella "Prefazione a F. Fanon, "Dannati della terra", Torino, Einaudi, 1971, 53, il filosofo francese *in un sussulto incontenibile di rabbia a nome di un'Africa defraudata e continuamente ferita, arriva ad affermare che il dolore della gente d'Africa è sacrosantamente giusto che si traduca in una violenza aspra e forte. In una sorta di rivalsa terapeutica, intesa quale reazione, senza se e senza ma, nei confronti dell'establishment al potere.*

Ecco il punto, siamo alla geneologia del populismo: milioni di esseri umani rancorosi, insoddisfatti, disprezzati in quanto deboli e ultimi. I Lazzaro di oggi, al ciglio della strada, disprezzati e non considerati, in quanto giunti da terre infernali, di sovente lontane. Il tutto, ripetesi, senza che la cultura e la politica classica (fondata sui Partiti) riescano a dare risposte alcune.

L'altro punto, una sensazione di continua polarizzazione dalle più svariate manifestazioni: la lotta degli uni contro gli altri sia su uno stesso territorio, sia su territori lontani e posti su differente scala continentale e oltre. Il tutto amplificato e velocizzato dalle reti sociali, che facilitano e incoraggiano il cittadino, a prescindere dal suo livello di comprensione dei problemi e delle complesse situazioni politiche locali, nazionali, globali a proporre soluzioni, sì generose e di facile apprezzamento dello spirito partecipativo dei cittadini e tuttavia lesivo della visione olistica della conduzione e gestione delle comunità locali, nazionali e transnazionali. Visione, viceversa, assolutamente imprescindibile per un avanzare sicuro, pacifico (e si voglia far dire), democratico per qual si voglia comunità.

Insomma, sembra si sia giunti, in questi tempi nostri, ad un versante della storia con sempre più emeroteche affollate di nomi di personaggi, oggi fatti segno di riprovazioni in ogni Paese normale, ma che, allorché a loro modo politicamente operativi, venivano osannati dal popolo quali *“eroi e salvatori della Patria”*.

SCHEDA 19

CHE FARE PER SUPERARE L'ANDAZZO?

Forse rispondere a tale domanda dovrebbe essere un terapeuta, specialista su deviazioni intellettive, proprie e specifiche della politica. Ma di una tale figura non se ne intravede effigie, nemmeno a lunga gittata. Proviamo a fare una veloce circumnavigazione attorno la domanda titolo della corrente SCHEDA. Facciamolo, ritornando alle emeroteche di cui testé per chiederci: possiamo consentirci, può consentirsi l'umanità e l'umanesimo dell'uomo, indefinitamente nel tempo, che si allunghi la lista di supposti eroi e di falsi e inconsistenti *“salvatori della Patria”*, a costo alto e salatissimo in termini di pesanti, struggenti accadimenti fomentati, come si sosterrà nel prosieguo del presente testo, da veleni e affatto serene contrapposizioni, intese come legittime e indeclinabili da parte dell'incultura *populista* e da un umanesimo della politica ridotta a scarsissima densità? E'

possibile che un giovane di una “banlieue” parigina, abbia potuto decidere d’immolarsi al seguito di veri e propri plotoni di nordirlandesi protese a fare parte dell’Ira negli anni 70 del secolo scorso?

Tali ora esposte domande sono traslabili, evidentemente, al caso di Osama bin Laden, emulatore anche lui di gesta e messaggi messianici, a forte propulsione emulativa e seduttiva.

Che altro dire sul che fare per superare l’andazzo del corso della “creazione distruttiva” dei valori tradizionali dell’uomo?

Di risposte esaustive pare non ne esistano in giro. Quel che si può fondatamente affermare è che lo Stato di Diritto, democratico e parlamentare, è dall’inizio del secolo scorso percorso dal ribellismo, ch’è insito nel *populismo*. Un ribellismo con forte carica di disprezzo per l’ordine costituito, talvolta mediante ricorso a forme e formule espressive dirette e non mediate della volontà popolare. Caso storico eclatante è quello di Napoleone terzo che a metà del XIX secolo governava in forza di plebisciti referendari in quanto rappresentante della “causa del popolo”, come lo stesso si definiva. E qui, a questo punto, ci starebbe proprio bene una qual discettazione sul come il “referendum” funga da “specchietto delle allodole”, in molti casi; nonché su quanto faccia da collateralismo al “populismo”.

Ma di questo ci si potrà occupare in sede di eventuali successive riflessioni.

Forse a rispondere a tale domanda dovrebbe essere un terapeuta, specialista su deviazioni intellettive, proprie e specifiche della politica. Ma di una tale figura non se ne intravede effigie, nemmeno a lunga gittata. Proviamo a fare una veloce circumnavigazione attorno alla domanda titolo della corrente “SCHEMA”. Facciamolo, ritornando alle emeroteche di cui testé per chiederci: possiamo consentirci, può consentirsi l’umanità e l’umanitarismo dell’uomo, indefinitamente nel tempo, che si allunghi la lista di supposti eroi e di falsi e inconsistenti “salvatori della Patria”, a costo alto e salatissimo in termini di pesanti, struggenti accadimenti fomentati, come si sosterrà nel prosieguo del presente testo, da veleni e affatto serene contrapposizioni, intese come legittime e indeclinabili da parte dell’incultura “populista” e da un umanesimo della politica ridotta a scarsissima densità? E’ possibile che un giovane di una “banlieue” parigina, abbia potuto decidere d’immolarsi al seguito di veri e propri plotoni di nordirlandesi protese a fare parte dell’Ira negli anni settanta del secolo scorso?

Tali ora esposte domande sono traslabili, evidentemente, al caso di Osama bin Laden, emulatore anche lui di gesta e messaggi messianici, a forte propulsione emulativa e seduttiva.

Che altro dire sul che fare per superare l'andazzo del corso della "creazione distruttiva" dei valori tradizionali dell'uomo?

Di risposte esaustive pare non ne esitano in giro. Quel che si può fondatamente affermare è che lo Stato di Diritto, democratico e parlamentare, è dall'inizio del secolo scorso percorso dal ribellismo, ch'è insito nel "populismo". Un ribellismo con forte carica di disprezzo per l'ordine costituito, tal volta mediante ricorso a forme e formule espressive dirette e non mediate della volontà popolare. Caso storico eclatante è quello di Napoleone terzo che a metà del XIX secolo governava in forza di plebisciti referendari in quanto rappresentante della *causa del popolo*, come lo stesso si definiva. E qui, a questo punto, ci starebbe proprio bene una qual discettazione sul come il "referendum" funga da "specchietto delle allodole", in molti casi; nonché su quanto faccia da collateralismo l'istituto referendario al "populismo". Ma di questo ci si potrà occupare in sede di eventuali successive riflessioni sul punto.

SCHEDA 20

VERSO CONCLUSIONE DELLA PRESENTE PRIMA SESSIONE DI RIFLESSIONI.

Pur con tutte le comprensioni e le solidarietà nei confronti di quanti divengono "merce" dei professionisti del *populismo*, fermo il nostro assunto secondo cui uno sviluppo diffuso delle condizioni di vita, a livello nazionale e internazionale, costituisca il migliore antidoto alle diseguaglianze fra i cittadini e le nazioni, non possiamo non considerare che il *populismo* e il "terrorismo" operino in sinergia. Ragion per cui, com'è storicamente visibile a occhio nudo, allo sviluppo dell'uno spesso corrisponde l'incremento dell'altro.

Affermando ciò, preme dire che diamo per scontata la nozione secondo cui nel caso del terrorismo si è in presenza di attacchi diretti allo Stato provenienti dal di fuori delle istituzioni; nel caso del "populismo" si tengono sotto scacco lo Stato mediante critica vessatoria costruita dall'interno delle istituzioni, quali il Parlamento, le Magistrature, i Gruppi parlamentari e perfino, ultimamente il Governo.

Consapevoli di tale distinto operare delle due parti in commedia, rimane ferma e immutabile la considerazione che entrambe tali parti perseguono un unico scopo:

spingere il sistema democratico-parlamentare verso un nuovo scenario dalle forme e dagli esiti non previsti e non prevedibili.

Qui giunti, pensiamo ci si sia avvicinati ad una possibile, parziale risposta alla domanda di cui alla “SCHEDA 17”, che si pensa possa essere del seguente tenore: premura indeclinabile dello spirito democratico delle collettività di ogni livello territoriale, regionale, nazionale e sovranazionale, non può che consistere nel tutelare e proteggere la solidità delle istituzioni oggi in auge. Mai facendosi prendere dall’illusione che le democrazie di “vecchio conio” siano imperiture. No, così poteva essere ritenuto –con buona dose di ottimismo- fino agli inizi del secolo scorso. No, non è da popolazioni responsabili e consapevoli del mondo d’oggi porsi su tale spensierata posizione. No, tutti si sia convinti che di questi nostri tempi la democrazia, in quanto sistema non perfetto, eterna di per sé non può essere ritenuta. Da qui l’assioma che essa vada curata, preservata, sempre moderatamente e sapientemente riarticolata, posto che nessuna alternativa si è mai rivelata ad essa migliore, come usava ripetere Winston Churchill.

SCHEDA 21

QUANTO FINORA FIN QUI DETTO SI PENSA ABBIAM UN SUO PECULIARE SIGNIFICATO: DISCHIUDERE LA PROSPETTIVA AMPIA, COMPLESSA E ARTICOLATA DEL DA FARSI IN DIREZIONE DI UN TENDENZIALE SVILUPPO DELLA POLITICA, DELLE RELAZIONI UMANE PERSONALI E SOCIALI, DELLA RISCOPERTA DELLE NOSTRE ATAVICHE SENSIBILITA’ CULTURALI, POLITICHE, FILOSOFICHE, TEOLOGICHE. TUTTE AFFINATESI E ARRICCHITESI PER VIA DELLA MILLENARIA STORIA DELL’UOMO.

Non sfuggirà a Matteo Salvini e a quanti altri si vorranno dedicare a fare lettura delle riflessioni rassegnate nella successione delle “SCHEDE” costitutive il presente elaborato, che nonostante la declinazione intenzionale di chiuderne la sequenza, è come non si riuscisse ad apporre ad esse uno stop.

Si, in effetti manca qualcosa allo stop della sequela argomentativa finora rassegnata. Manca, probabilmente, l’enucleazione dell’”ubi consistam” susseguente quanto finora si è cercato di fare intendere a coloro che, muniti di spirito e di disponibilità d’ascolto vogliono riflettere sul seguente punto: le ragioni dell’altro rispetto a quelle proprie possono essere foriere di suscitare dubbio fra le due parti? E il dubbio in entrambe tali

parti può indurre le stesse, quanto meno, ad essere più attentamente e cautamente assistite in ciò che dicono, che praticano, che decidono?

Circumvallazione a parte, riconosciamo; tutti riconosciamolo, che il tornante attuale dello stato della politica è quanto mai retto sui principi dell'uguaglianza universalistica dell'accesso alle cariche pubbliche, tutte. Vale a dire, siamo nel pieno della teoria classica della democrazia, secondo cui ogni "cittadino sarebbe onnicompetente". (Cfr. Lippman Walter -1922, p. 288- , *Public Opinion*, Harcourt, Brace & Company, New York).

E' questo, indubbiamente, un principio di grande riconoscimento dell'ideale democratico, che fa sì, però, che "l'incompetenza venga resa competente" (cfr. Dahl, Robert, 2008, p. 37, *On Democracy*, Yale University Press, New Haven & London). Un effetto trasmutazione decisamente stigmatizzato da Norberto Bobbio (cfr. Bobbio, Norberto, *Quali alternative alla democrazia rappresentativa*, 1976, pp42-65, Einaudi, Torino). Uno stigma, questo, di uno dei Padri nobili della democrazia attuale del nostro Paese, severo e oggettivamente condivisibile, così riportato da Raffaele Simone nel suo testo monografico: "Come la democrazia fallisce", Garzanti, 2015, p. 123): "[. . .] *si tratta di un principio che può applicarsi sì e no agli affari di un piccolo borgo. Ma amministrare un piccolo borgo non è come governare un grande Paese in un mondo complesso e interrelato*".

Sulla scia dei riferimenti culturali or ora evocati, pare come d'obbligo tener conto di uno dei passaggi più acuti di un saggio di Max Weber, così ripreso da Raffaele Simone nel suo testo testé citato: "*nessuno può negare che la politica attrae da sempre alcune categorie di persone che con la competenza non ha nulla a che fare[]Attrae anche una pletera vocazionale : visionari autentici, affaristi, sfaccendati e una gamma di malfattori veri e propri.*" In tal caso, sostiene Max Weber l'onnicompetente, voglia o no, non può che cedere il passo ai veri "competenti": *apparati burocrati, tecnici, esperti. Cioè, a gente-che- sa-come-si-fa*; oppure a quella speciale categoria di *competenti-di-tutto-e-di-nulla, che sono le persone che vivono di politica, cioè i politici di professione a tempo pieno*" (cfr. Weber, Max -2006, p. 43, *Politik als Beruf.*, Trad. italiana "La politica come professione", a.c. di F. Tuccari, Mondadori, Milano, 2006).

Esemplare, per oggettiva sua veridicità, l'affermazione conclusiva cui è pervenuto l'Autore di "Come la democrazia fallisce", or ora citato (p. 124): "*Le democrazie moderne, insomma, si rimodellano lasciando che al cittadino resti una presunzione di competenza solo al primo livello, cioè in quanto elettore. Al secondo livello i partiti*

collocano persone di loro fiducia. Al terzo i tecnocrati scalzano i cittadini dalle funzioni di governo”.

Soltanto incidentalmente è dato potere avanzare l’idea, quanto meno il sospetto, che culla e/o fecondo incubatoio delle anomalie finora accennate siano i modelli cosiddetti di democrazia diretta, fondati sul concetto di “*opinione pubblica*” in capo alla generalità dei cittadini.

SCHEDA 22

ALTRO TEMMA IDEFETTIBILMENTE RADICATO NELLA MENTE E NEI VALORI POLITICI DEI VIANDANTI: L’APPARTENENZA DELL’ITALIA ALL’EUROPA.

Per noi, aderenti alla pressoché totalitaria posizione dei cittadini italiani, il ritiro dall’Europa corrisponderebbe al ritiro della Storia. Se questo il nostro punto fermo in ordine alla sfida delle estreme destre autoritarie portate avanti oltre i nostri confini nazionali, proprio non si riesce a intendere come Salvini punti, sempre più, a porsi dalla parte dell’Ungheria di Orban, della Polonia di Kaczyrski, dell’Austria di Kurz. Come il “nostro” non colga che dette espressioni politiche sono eredi di quelle che mai accettarono i principi della concertazione internazionale, del libero scambio, dei diritti umani, del ripudio razzismo. Tutte cose che il consesso internazionale, nel dopoguerra, aveva additato come ideale comune verso cui tendere. Sennonché, scriveva tempo addietro Donatella De Cesare, “[. . .] *In mancanza di definizioni precise sovranismo, nazionalismo autoritario, neofascismo, il nome di Salvini è diventato emblema di questo fenomeno che sconvolge lo scenario europeo*” (cfr. l’Espresso, 5-5-2019, p. 18).

Forse, a questo punto, c’è da sperare che la dinamica *dei corsi e dei ricorsi della Storia* dia una spallata a questa crisi pretotalitaria. Insomma, per noi, i favori della mitica *buona stella*. D’altronde, diciamo così: *nel mito greco Europa è una giovane donna straniera, un’immigrata involontaria, rapita da Zeus e poi abbandonata sull’isola di Creta*. Ecco, così, tanto per restare in ambito mitologico.

Destati, però, Salvini. Destati. E destandoti prova a chiederti cosa voglia effettivamente dire l’asse del Nord-Est capeggiato dal gruppo Visegrad, con te suo sensale, assieme all’Austria, a protagonisti della destra tedesca, a tanti partiti xenofobi di Francia, Svezia, Olanda? Ciedititi anche, Salvini, se il gruppo dei Paesi Visegrad non abbia radici antioccidentali che affondano nella Storia.

Ma poi, Salvini, è possibile che le letture “brutte e cattive”, per usare un lessico a te caro, siano sempre quelle dell’altro e mai anche le tue? Vogliami consentire di riferirti (nuda e cruda) una riflessione di un giornalista e studioso universalmente apprezzato per la sua pacatezza di giudizio dei fatti politici e dei corsi storici [.. . .] *“E’ ancora più sorprendente che l’urbanismo si consideri la vera rottura col comunismo, con le sue reti, la sua cultura e il male che incarnava. [. . . .]“Dopo quarant’anni di comunismo – quattro decenni di cui tutti conoscevano le regole, durante i quali le cose erano chiare e la gente poteva si dire di essere povera, ma di godere di una certa stabilità – ecco che all’improvviso tutto è nuovo, sconvolgente, inquietante. Ci sono la droga, la criminalità, la miseria assoluta, la disoccupazione. Le persone aspirano a un ritorno alla stabilità e i liberali rispondono che sta a loro trovare la strada e che non possono aspettarsi tutto dallo Stato” (cfr Bernard Guetta, I sovranisti, Editions Flammarion, Paris, 2019; traduzione add editore, Torino, 2019, p.21).*

E qui ci si ferma, non così tu, Salvini, che continuerai, verosimilmente, a meditare sulle cose qui dette.

SCHEDA 23

QUI GIUNTA LA PRESENTE ELABORAZIONE, NON E’ PROPRIO IL CASO CHE PROCEDA PIU’ TANTO OLTRE. PENA SCORAGGIARNE DEFINITIVAMENTE LA LETTURA DI QUANTI NE SARANNO DESTINATARI.

A conclusione di una riflessione informata e sostanziata da materiali politici, da considerazioni di disagi personali e da sollecitazioni di riconciliazione di tutte le espressioni del leghismo storico con quello salviniano, non possiamo che chiederci in cosa consista, nel suo insieme, l’*ubi consistam* di tale insistita, ampia, articolata voglia e necessità di riagggregazione.

Facciamola breve e semplice: consiste nel voler essere partecipi di una Lega differenziata e articolata al suo interno mediante differenti sensibilità culturali e diversificate esperienze esistenziali. Il tutto in un ambito di graduato interesse nei vari campi del lavoro, della vita comunitaria familiare e sociale, e così via. Una Lega in cui in sommo livello vigga il rispetto della ragione dell’altro. In cui sia ineludibile il rispetto dell’autorità, vivo e sentito soprattutto nei casi di valori intangibili e tuttavia pregnanti la sfera intimistica, cui tutti gli altri valori susseguono. Di tali valori facciamone, individualmente, cenno separato:

1. Per dirla velocemente, mai s'è visto e udito nella storia italiana e oltre, un membro del Governo nazionale dileggiare il Pontefice. Mai sentito minimizzare un episodio di disturbo dell'Agelus papale, posto in essere a poca distanza dalla Polizia di Stato.

No, Salvini, è barbarie perpetrata in uno dei più grandi e delicati problemi della Chiesa d'oggi: lo scollamento fra fede personale e appartenenza ecclesiale. Una barbarie che noi "viandanti" dall'interno della Lega ti aiuteremmo a superare. Sicché, non ti consentiremmo di agitare il Rosario come un amuleto religioso, volendo usare un'espressione del Presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinal Bassetti. Ti opporremo, dal di dentro della Lega, il motto famoso di Santa Caterina da Siena "*l'umile spegne la superbia*". Anche, ti convinceremmo a non indugiare in "*dilettazioni perniciose*" contro cui tanto pregava Santa Brigida.

Cosa dire d'altro? Noi non si è degni, non in grado, di ergerci a tutore dei Papi, della Chiesa, della ecclesiologia. Siamo in grado soltanto di suggerire al capo della Lega di non continuare a confondere la città di Dio con quella dell'uomo. Avvertendolo anche che la cultura laica e quella illuminista mai sono incorse in cadute di stile e di riguardo dei valori e dei diritti civili della Chiesa e dei suoi rappresentanti. Valori civili del popolo di Cristo.

Penda atto Salvini, talvolta impulsivo e distratto, ch'è esercizio che non gli appartiene e non può appartenergli, quello di dividere i Papi in buoni e cattivi. Non ignori la definizione severa di nemico atavico della Chiesa che la stessa è costretta a riservargli. Vale a dire, il portatore di una devozione ostentata, che indugia (lo colga Salvini) nel solito, antico tentativo di ridurre il Cristianesimo a principio d'ordine, privo di Dio e senza uomo. Pensaci, Matteo. Pensaci, pensaci. Concludendo nel chiederti, intelligentemente e severamente: "*cui pròdest*"???...

2. Altro tema d'interesse dei viandanti consisterebbe nel far sì che la Lega esca definitivamente, dalla dimensione di forza politica dei territori per assurgere a "partito della Nazione.

Il che implicherebbe la necessità di costruire uno spirito di comunità e di Nazione che vada al di là delle dimensioni personale e locale.

Parallela alla nozione "Partito della Nazione", secondo l'autore del presente elaborato, sta l'altro dell'autonomia meridionale. Entrambi tali definizioni viste nella prospettiva del

superamento dell'errore post- risorgimentale dell'accentramento di ogni potere nel Governo centrale e nel Parlamento, così penalizzando e spesso azzerando il valore delle autonomie. Una dimensione quella del partito della nazione che rilanci la pedagogia dei grandi partiti, che aveva consentito il superamento della parcellizzazione delle istanze territoriali, attraverso le quali, nel passato, si era alimentato il lungo dominio del notabilato locale.

A ben vedere, se esattamente scrutata la questione, ci ricondurremmo a circa quaranta anni fa. A Margaret Thatcher e a Ronald Regan. Entrambi ritennero che si dovesse all'ora abbassare la curva della pressione fiscale per impedire il calo degli investimenti collettivi. Però, a fine anni '70, finanziare la solidarietà sociale con la redistribuzione fiscale, finì col sembrare non più accettabile alle classi medie occidentali. Due gli effetti: sul piano socio-economico-lavoristico reganismo e thatcherismo dovettero assistere al dilagare del *dumping* fiscale e conseguentemente di quello sociale; sul piano politico le sinistre, mondialmente furono costrette ad acquattarsi sotto la *terza via* di Bill Clinton e Tony Blair, col risultato dell'aversi niuna contestazione ai dogmi economici del neoliberismo. A questo punto, cessazione della differenziazione politica fra sinistre e destre. Con la sinistra, in particolare, ridottasi a partito delle aree urbane, tendente al liberalismo, con abbandono, inevitabilmente, della sua base operaistica. Tale tendenza occidentale coincideva nel nostro Paese con l'incontro-scontro dell'altro soggetto politico da noi emergente: la Lega di Matteo Salvini. Prova tangibile di ciò? Ecco detto: blocco dei licenziamenti attualmente in discussione. Salvini si allinea a Letta, entrambi partiti in pressing su Draghi. Con, nella penombra la differente posizione del malcapitato ministro delle Attività produttive, tesa a far luce su ciò che attiene alle necessità di equilibrio del sistema produttivo, viste nell'ottica non di breve periodo; con anche riguardo del Ministro circa le aspettative legittime della classe lavoratrice. Queste ultime viste e sostenute dal responsabile della Lega con anche occhio attento in funzione del rafforzamento del suo Movimento su tutto il territorio nazionale

Insomma, una condizione paradossale quella in cui il Paese è venuto a trovarsi. Vogliamo darne un riscontro? Riportiamoci nell'attuale fase di (possibile) uscita dalla pandemia, rifacendoci ai paradigmi letterari di Adam Smith e di John M. Keynes, idealmente collocandoli all'oggi. Quindi con Keynes a postulare un rilancio dell'economia post pandemia (covid 19), presupponendo la messa in scena dello Stato, quale fondamentale

strategia. Ecco il punto, però: senza trovare più la preminenza delle sinistre, in quanto ceduta, nel frattempo, alle destre.

“Tutto da rifare” direbbe il mitico Gino Bartali.

3. Altro tema, quello lavorista, che sta nelle corde dei “viandanti”.

Verosimilmente potrebbe prendere le mosse dai materiali di studio degli ultimi anni vita di Hans Kung, il teologo ribelle ed economista, che, da quel ch'è dato conoscere, pare siano contributi prefiguranti quella *terza via* fra liberismo e comunismo, sostanziato di coniugazione fra redditività e giustizia; efficienza e solidarietà. Un'intuizione tanto evocativa di un'altra di qualche decennio precedente, quella dell'economista tedesco Walter Eucken (17-1-1891/20-3-1950), figura poco nota in Italia, ma che insieme a Franz Boehm, è considerato dalla ricerca pura, il fondatore di quella particolare variante del liberismo nota in Germanio come Ordoliberalismus.

L'autore del presente elaborato avverte a questo punto il fiato sul collo di quanti assumono che piuttosto di teorie nuove per il lavoro, ciò che serve oggi è il lavoro. Sì, è vero, questione complessa e ampiamente sfaccettata è quella del lavoro. Però, la forza della politica tale è, se non declina il suo interesse e il suo impegno del ricercare forme e formule, strumenti teorici e pratici, che tendano a risolvere il secolare tema dell'attività lavoristica dell'uomo.

E diciamolo, se la ricerca teorica nel campo di cui è caso non è, di per sé, la soluzione del problema, come non chiedersi se da tale attività possa scorgersi una qualche traccia risolutiva della questione? Chiediamoci, cos'è la ricerca sperimentale ed anche quella pratico-empirica, se non una successione progressiva di piccoli, infinitesimi avanzamenti sulla scia della agognata scoperta?

Certo, attività difficoltosa e dalle sembianze aleatorie ha, in genere, l'attività della ricerca. Di stimolo ad essa sono i tipi e la qualità dei paletti che ne definiscono, per solito, il percorso. Nel caso qui in disamina di soccorso potrà starvi la storia: il nostro Paese fin dai tempi dell'abolizione delle “Corn Lawes” optò a favore della teoria di Ricardo dei vantaggi comparati insiti nella specializzazione internazionale del lavoro e sulla virtù del libero scambio quale fattore di progresso tecnico delle imprese dinamiche. Tutti fattori di abbassamento del costo della vita.

Altro punto fermo di una tale attività di ricerca potranno essere gli scritti di Cavour, seguace di Adam Smith, libero scambista pervicace e indefettibile, precursore di trattati

commerciali con i Paesi dell'Europa sistematicamente definiti mediante l'abolizione di tariffe e dazi. Com'è nelle premesse e promesse dell'attuale Pnrr. Pure si scagliò il Conte, studioso per proprio conto di economia (all'epoca non esistevano dottorati e master) contro le elargizioni oggi definite reddito di cittadinanza: i sussidi, avvertiva l'Illustre, *scoraggiano la ricerca del lavoro*.

Tutto ciò considerato, è dato ritenere che un soggetto politico che voglia essere propositivo nel campo delle politiche del lavoro e dell'occupazione, non può che essere interessato a rendersi promotore dell'indire un tavolo di lavoro, aperto a tutte le forze politiche, alla società civile, ai centri-studio accademici, professionali, istituzionali (vedi, in particolare, la Banca d'Italia) in guisa dell'intravedere percorsi e formule evolutive che vadano in direzione della bisogna.

Attività complessa e di forte tenacia abbiamo or ora definita l'attività di ricerca per il lavoro e l'occupazione. Attività di ampia interdisciplinarietà e di forte interrelazione con altri fattori: dalla formazione professionale dei lavoratori, all'acculturamento gestionale dei dirigenti d'azienda, come dei patron delle stesse. Esempio, com'è nella tradizione della Banca d'Italia, una considerazione, l'anno scorso, del governatore Ignazio Visco: *le imprese italiane più grandi sono spesso più produttive delle corrispondenti francesi e tedesche, ma il gruppo molto numeroso di imprese minori, che sono molto meno produttive di quelle dei principali competitori, abbassa la media*. E non v'è chi non colga il rapporto consequenziale dell'interdipendenza fra produttività e livelli occupazionali. Sicché, la morale ricavabile dalle parole di Visco è duplice: far crescere le Pmi equivale a fenomeno di spinta per la crescita del lavoro; farle crescere nell'unico modo possibile: destinarvi risorse finanziarie in termini di formazione professionale, oltre che delle maestranze, anche dei quadri e dirigenti, e, perché no, anche dei patron.

Ma risorse finanziarie ad opera di chi? Tanto per non apparire reticenti, diciamo anche, immediatamente, da parte del patron. Ma, a questo punto ci si ferma. Di mezzo a tale questione vi stanno problematiche teoriche e pratiche di diritto imprenditoriale e societario, nonché di scelte e di diritti capitalistici, che abbisognano di una sede consona e scientificamente idonea per il loro trattamento. E' però questione esistente e di capitale importanza, addirittura ben oltre la sua interrelazione con le tematiche lavoristiche, che sarebbe ora, finalmente, entrasse a far parte dell'agenda dell'alta politica. Una considerazione che potrebbe ricondurre agli studi di Walter Eucken e Franz Boehm, e di Hans Kung, entrambi evocati nella SCHEDA sub. 22, p.3.

4. Altro tema indefettibilmente radicato nella mente e nei valori politici dei “viandanti”: l'appartenenza dell'Italia all'Ue.

Per noi il ritiro dall'Europa sarebbe evocativo del ritiro dalla Storia. Se questo il nostro punto fermo rispetto alla spinta portata avanti dalle nuove destre autoritarie, proprio non è dato intendere come Salvini continui a porsi dalla parte dell'Ungheria di Victor Orban, dell'Austria di Kurz, della Polonia di Kaczyrski. Come il nostro non colga che dette forze sono eredi di quelle che mai accettarono i principi della concertazione internazionale del libero scambio, dei diritti umani, del ripudio del razzismo. Tutte cose che il consesso internazionale, nel dopoguerra, additava come ideale comune verso cui tendere.

Eppure, scriveva Donatella Di Cesare un paio di anni fa, “[. . .] *In mancanza di definizioni precise sovranismo, nazionalismo autoritario, neofascismo, il nome di Salvini è diventato emblema di questo fenomeno che sconvolge lo scenario europeo*” (cfr. l'Espresso, 5/5/2019, p.18).

Forse ciò cui sperare, a questo punto, è che la dinamica “dei corsi e dei ricorsi storici” riprenda a funzionare, così da aversi una sonora spallata a questa crisi pre totalitaria. Insomma, confidenti occorre si sia sull'assistenza protettiva della nostra “buona stella”. D'altronde, diciamo così: nel mito greco Europa è una giovane donna straniera, un'immigrata involontaria”, rapita da Zeus e poi abbandonata sull'isola di Creta.

Destati, Salvini, destati. E nel destarti chiediti cosa valga, politicamente e in prospettiva storica, il cosiddetto asse del Nord-Est, capeggiato dal gruppo di Visegrad, con contorno l'Italia salviniana, l'Austria, attori della destra tedesca, tanti partiti xenofobi di Francia, Svezia, Olanda. E chiediti pure, Salvini, giacché sei sul pezzo, se il gruppo dei Paesi Visegrad non abbia radici antioccidentali che affondano nella Storia.

Ma poi, benedetto Salvini, è possibile che le “letture brutte e cattive” –per usare un lessico a te caro e usuale- e mai anche le tue? Leggi il pezzetto che qui ti riporto: “[. . .] *E' ancor più sorprendente che l'orbanismo si consideri la vera rottura con il comunismo, le sue reti, la sua cultura e il male che incarnava. [. . .] Dopo quarant'anni di comunismo –quattro decenni di cui tutti conoscevano le regole, durante i quali le cose erano chiare e la gente poteva si dire di essere povera, ma di godere di una certa stabilità- ecco che all'improvviso tutto è nuovo, sconvolgente, inquietante. Ci sono la droga, la criminalità, la miseria assoluta, la disoccupazione. Le persone aspirano a un*

ritorno alla stabilità e i liberali rispondono che sta a loro trovare la strada e che non possono aspettarsi tutto dallo Stato”). (Cfr. Bernard Guetta, *I Sovranisti*, Editions Flammarion, Paris, 2019, p.21).

E qui ci si ferma. La nostra speranza di aiutarti a uscire dalla morsa in cui sei capitato è grande. Però, possiamo contare, realisticamente, sulla tua voglia di ritornare ad essere Salvini, mondato dal salvinismo.

Pensaci Matteo, pensaci, pensaci ancor leader Matteo Salvini.

E mentre mediti, lasciami mettere (idealmente) sui tuoi passi per poterti praticare delle rinvigoriscenti punturine di spilla, sempre riguardo al tema Lega/Ue.

Si ode, sempre più frequentemente, di Salvini e dell'altra Lega. Ovvero, di quelli di Salvini e di quelli dell'altra Lega. Con i primi, sempre più ostili ai secondi, questi ultimi – secondo rumors- facenti capo all'On. Giancarlo Giorgetti. E' notorio, l'autore del presente elaborato conosce Giorgetti per lunga consuetudine di frequentazione. E' persona mite e ragionevole, soprattutto dedita alla causa cui è impegnato, è di qualità intellettuale alta, politicamente si ritiene faccia da coscienza critica ai tanti politici che vorrebbero imitarlo. E' certamente osservato e ambito dal vasto schieramento della politica liberal democratica e liberista, nazionale ed europea

Però, Salvini, costui non faceva parte della delegazione che il “giorno del pesce d'aprile” si è recata a Budapest presso Victor Orban.

Bene, bando a giri di parole, andiamo al punto: la Lega fin che personalmente ti appartiene come proprietà ed emotivamente è tale da poterne tu disporre a piacimento. Però, altro punto fermo, sapendo tu di un limite: l'imbocco di un suo declino la esporrebbe al rischio di finire in un soggettino politico così esile e gracile da poter essere, al più, un transitorio cadreghino per qualche sperduto, sopravvissuto (giapponese) finito nel mondo delle emeroteche dei falsi *salvatori della Patria* (di cui alle SCHEDE sub 18,19). Naturalmente, politicamente e metaforicamente parlando.

Anche su tal punto, come non pensare alla possibilità di bloccare una tale diaspora? Certo, ci si può pensare, sol che tu, Matteo Salvini, ti libererai dall'assillo del salvinismo. Il che, diciamolo chiaro e forte, altro non vuol dire che una cosa semplice, semplice. Al limite del banale: l'assunzione di piena tua contezza che un Partito/Movimento ha bisogno di una classe dirigente selezionata con metodi che rispondano a criteri e valori quanto più ampi articolati possibile: del sentire comunitario; della fedeltà nell'appartenenza; nel dare prova di entrambe talli ora dette condizioni attraverso una

costante dazione al Movimento di propri saperi, della propria partecipazione collaborativa in spirito comunitario. Sempre valendo, in sommo grado, il naturale riguardo e rispetto del pensiero dell'altro, soprattutto nei casi di contrasti di opinioni. Mai lasciando passare episodi e casi di associati al Movimento che si producano in atti e atteggiamenti offensivi e/o di danno nei confronti di Enti e autorità istituzionali di qualsivoglia livello e pertinenza. Che mai si lascino passare in persone associate in Lega preordinazioni di atti e fatti finalizzati al perpetrare atti delittuosi ai danni dell'Erario pubblico di qualsivoglia ordine e/o livello. Di asserire in modo inderogabile e fermo, quale impegno etico nemmeno scalfibile, che in concomitanza di mandati elettivi parlamentari, regionali, sindacali (oltre 100.000,00 abitanti), diviene inesplicabile ogni altra attività di ordine imprenditoriale e/o indirettamente ad essa riconducibile.

A questo punto , una domanda, Matteo Salvini, senza offesa per nessuno:

uno screening sulla base di un tal decalogo, effettuato in sede delle predisposizioni delle più recenti liste elettorali per il Parlamento nazionale, per quello Ue, per le Regioni, quanti degli eletti attuali avrebbero superato la soglia della candidabilità ???

Ecco, Matteo, svelato l'arcano di una delle componenti del tendenziale declino della (tua) Lega e tuo personale. Ecco, Matteo, il nostro ripeterci di affrancarti dal salvinismo.

Con noi, sforzati di guardarlo in faccia anche tu il salvinismo. Scopriresti che come per un effetto simbiotico, origina e si sostanzia da figure che pare tanto ti paiano prodigiose. Che tanto, viceversa, secondo quel ch'è dato ragionevolmente dedurre, sono state e continuano ad essere di nocumento al tuo agire. Soprattutto al tuo raziocinare. Tanto, francamente, mi duole dirlo, da renderlo non più somigliate a quello tuo tipico e di sempre.

Convincetene, Matteo, ascolta un tuo amico (se ancora io tale in te). Una persona che in virtù dei suoi per 32 anni docenza nell'Università pavese, quale interprete appassionato delle strutture intellettive e caratteriali delle ampie schiere di discenti che, al colmo della loro riconoscenza per la mia dedizione verso di loro, tanto mi hanno donato in termini di riguardo umano e di stima docenziale. A questa medesima persona e amico tuo, dagli ascolto: torna ad essere quella persona aliena verso fasti e nefasti, quale sempre sei stato.

Con dei soggetti a te cari potrai sempre accompagnarti –ci mancherebbe altro- alla ricerca di funghi e/o in battute di caccia, magari dalle parti della ridente Serbia. Ma togliti dalla mente che tipetti con te così faceti e divertenti, potranno aiutarti a sottrarre la (tua) Lega e te medesimo dall'eclissi.

Penultima invocazione: gli apolidi viandanti, una volta la tua Lega divenuta anche casa loro, rinnoverebbero la Lega e con Essa il suo Salvini.

SCHEDA 24

A QUESTO PUNTO UN ANEDDOTO . . . , QUANDO SI CONSIDERA IL VALORE DEL DIRE LE COSE CON SEMPLICITA'! CON ANCHE UN OCCHIELLO A MO' DI POSTILLA: LA QUESTIONE ETICA CHE VOLTEGGIA SULLA LEGA, DI CUI CI SI OCCUPERA' IN SEDE DEL NEXT STEP.

Iniziamo dall'occhello: siamo alla lunga catena degli scandali finanziari. Ovvero, più propriamente, come segnalato in data 14/10/2019, all'Eminente Presidente della Repubblica On. Prof. Sergio Mattarella, mediante un elaborato scritto dall'autore del presente scritto, dal titolo:

“Fra Stato e antistato: il caso della dilazione per la restituzione degli Euro 49 milioni di rimborsi elettorali illecitamente fatti propri dalla Lega.

Con sottotitolo: dal Tribunale del riesame di Genova trattamento di favore alla Lega, oppure semplice scantonamento del medesimo Tribunale?” In un caso o nell'altro, quale il rimedio possibile al crimine perpetrato ai danni dello Stato dalla Lega, interferente anche sulla regolarità della contesa politica nazionale?

Sulla efferata, esiziale, illecita sottrazione dei 49 milioni all'Erario pubblico, sono stati redatti altri due specifici documenti, dallo stesso autore di cui testé. Uno dal titolo:

“Lega Nord, rendiconto 2012”

inviato alla dirigenza apicale pro tempore di tal Movimento, nonché alla Presidente pro tempore della Camera dei Deputati, On. Laura Boldrini e ad altre autorità elettive e governative dell'epoca. Destinatari tutti silenti, tranne la Presidente della Camera ora detta, che, però, di nessun esito diede mai conto.

Trattasi di atto compilato lungo il filo teso della normativa specifica di settore, di quella codicistica di riferimento, nonché dei principi e criteri ragioneristici inerenti la contabilità pubblica e quella privata. Importante e intrigante tale analisi di bilancio. In esso, in tante sue pieghe, le mosse della fraudolenta sottrazione dei 49 milioni di Euro.

L'altro documento ha per titolo:

“Da Lega Nord a Lega per Salvini Premier”

Con sottotitolo, “Un salto sconsiderato e subdolo, temerario e distruttivo”.

E' documento che trae ispirazione dagli altri due documenti di cui teste, ma è centrato su questioni che attengono, in modo predominante, l'ibrido maquillage che pare abbia caratterizzato, come per fagocitosi, l'assorbimento della Lega Nord da parte della Lega dell'On Matteo Salvini. In realtà, pare si possa dire, una magistrale dissimulazione di una condizione di piena e totale sovra ordinazione della Lega per Salvini premier e dello stesso Salvini sulla Lega Nord. Punto nodale e di estrema delicatezza su cui la Procura civile tribunizia si auspica voglia dedicarvi un po' di luce.

La questione la si può cogliere nella sua piena portata muovendo dall'art. 36 del Cod. civ. da leggersi alla luce giurisprudenziale che, in modo semplice e di prima presa d'atto, potrebbe essere tratta seguendo quanto riferito a commento dell'ora detto art. 36 Cc, dal Commentario breve al Cod. civ., di G. Cian e A. Trabucchi, Cedam, 1992; nonché di altre norme che essenzialmente attengono:

- a) alla tutela degli interessi meritevoli di protezione e, in particolar modo, a quella della posizione del singolo all'interno del gruppo (v. C. 81/5791, 78/1498, 76/4252; App. Torino 10/02/1983, F.it. 83,I, 1095);
- b) alla disciplina dell'organizzazione interna, espressa generalmente nello statuto; all'autonomia degli associati, espressa generalmente dallo statuto;
- c) al principio della democraticità interna, costituente uno dei requisiti essenziali dell'ass. (C. 82/1695, 82/1994; Trib. Cosenza 15/4/1987, F. it. 88, I, 266; v. art. 49 Cost.);
- d) all'ammissibilità dell'azione di responsabilità da parte del singolo associato per fatti commessi dagli amministratori (Trib. Pavia 2/7/1987, Giust. 88, I, 263). Giova, a questo punto, esplicitare una qualche riflessione in più: per quanto riguarda la responsabilità degli amministratori, i componenti degli organi di controllo, il soggetto incaricato della revisione legale dei conti ed altre figure apicali. Tutte tali categorie, rispondono nei confronti dell'ente, dei creditori, del/i fondatore/i, degli associati e dei terzi ai sensi degli artt. 2392; ai sensi dell'art. 2393 (azione di responsabilità); ai sensi del 2393-bis (azione di responsabilità esercitata dai soci/associati, o dai fondatori); 2394 (responsabilità verso creditori sociali), ecc.;

e) all'annullamento delle deliberazioni dell'assemblea contraria alla legge, all'atto costitutivo o allo statuto, **su istanza degli organi dell'ente, di qualunque associato o del pubblico ministero**". Tale norma (art. 23 Cc), giova precisare, afferisce alle Associazioni private riconosciute, così come quelle dell'art 18 e dell'art 22, afferiscono, rispettivamente, alla Responsabilità degli amministratori e alle azioni di responsabilità contro gli amministratori. Tuttavia, in forza dell'evoluzione giurisprudenziale segnalata nella presente sede (CFR. PREMESSA E INQUADRAMENTO GIURIDICO) del del presente testo, che pare generalmente orientata ad estendere alle a.n.r. norme e principi valevoli per le associazioni riconosciute, purché queste ultime non rivolte allo scopo di lucro e manchevoli o carenti di sue specifiche norme per la soluzione di ben determinate necessità e problematiche. (Cfr. Commentario breve al Cod. civ., a cura di G. Cian e A. Trabucchi, Cedam, 1992, p. 127).

Ecco così giunti all'altra questione, quella etica: ridotta in questi ultimi tempi, ad area di temperie, purtroppo. Oggi, si tende ad attribuire definizioni e valori differenti all'etica a seconda della propria sfera professionale, familiare, religiosa. E questo complica ancor più l'unicità assoluta del significato valoriale dell'etica, che tale è, infatti, se si vuole vivere in modo etico. Ed è per tale considerazione che vivere un modo etico non è facile. Ammonisce John C. Maxwell, uno dei più autorevoli esperti americani di leadership, che in tema di etica,

fare la cosa giusta non è sempre facile,
ma è sempre giusto.

(Cfr. John C. Maxwell, *Etica & Affari*, Sperling e Kupfer Editori, 2006, p. 2)

Alla luce di ciò, diciamo una cosa all'unisono: l'etica è etica. Non rendiamola più complicata di quanto già lo è. Retrocediamo tale assioma al recente passato della Lega nella prospettiva della sua inderogabile necessità di liberarsi di pesi e orpelli di cui la si è fatta carico fino ad oggi. Non vorrei apparirti ammaliante e nemmeno suadente, Matteo, che dar corso al processo di riconciliazione tua coi noi "viandanti" potrebbe essere rappresentato e accolto nell'opinione pubblica come un atto complesso e radicale di tuo cambiamento nella gestione delle questioni altamente sensibili e delicate del Movimento. Coevo a tale atteggiamento di tua resipiscenza, l'altro, evidentemente connesso e conseguente al primo, di togliere la spina del continuo bisticcio fra la Lega e la Giurisdizione. Tipico, tanto per capirci, quello delle continue sentenze di condanne,

anche recentissime, più pesanti delle richieste di pene dei p.m., inflitte a due personaggi di alto rango della Lega.

Pensaci, Salvini; pensaci. Pensaci con l'attenzione e l'illuminazione del motto agostiniano "intelligo ut credam", più volte ripetutoti in questa sede.

Ed eccoci, in fine, giunti all'aneddoto: su un foglio ingiallito dal tempo, rinvenuto fra vecchi appunti dell'autore del presente elaborato, è riportato un aneddoto, senza indicazioni di autore e di data:

"Donald Regan, dacché eletto Presidente degli Stati Uniti si adoperò per il superamento della trentennale Guerra Fredda fra USA e Unione Sovietica. Con sollecitudine scrisse a Leonid Breznev, dicendogli che avrebbero dovuto cercare una pace duratura. Tale lettera dall'Illustre destinatario fu accolta con freddezza, a volerla dire con un eufemismo.

Regan non si scoraggiò, come capitò a tanti Presidenti USA prima di lui. Perseverò, Pian piano la Cortina di Ferro cadde".

Vedi, Matteo, mutatis mutandis, siamo, ancora una volta e sempre, al monito agostiniano "intelligo ut credam".

CONFIDENZIALE, SE ME LO PERMETTI:

credimi, Matteo, è come non riuscissi ad accomiatarmi da te, con questo mio scritto. Vorrei continuare tanto ancora. La mia brama di portarti dalla mia parte non è poca. Però, stop. Con me, in compagnia Bloise Pascal: (cfr. Bloise Pascal, Pensieri, Rizzoli Editore, 1952, pp. 166, 203). Rispettivamente:

"La vera natura dell'uomo, il suo vero bene, e la vera virtù, la vera religione, sono cose la cui conoscenza è inseparabile"

"Le due ragioni contrarie. Bisogna partire di là: altrimenti non si comprende nulla, e tutto è eresia; e anche, alla fine di ogni verità, si deve aggiungere che si ricorda la verità opposta."

A TE LA PAROLA, MATTEO. E L'AGIRE.

*PROPONENDOTI LA SIMULAZIONE IN CHIAVE DIVERSIVA DELL'ANEDDOTO:
CON IO NELLA PARTE DI REGAN, TU IN QUELLA DEL PERVICACE BREZNEV.
OVVERO, CON ME VITTORIOSO SULLA TUA OSTINATA CAPARBIETA'.PENSACI,
MATTEO PER IL BENE DI TUTTI E DI TUTTO:DELL'INTRICATA SITUAZIONE
POLITICA IN CORSO,DI QUELLA TUA PERSONALE, DELLA TUA LEGA.IN
MANCANZA, L'ETICA, QUELLA INDEFETTIBILE E UNICA, SIA LUCE PER UN
PERCORSO DI PROGRESSIONE MIO E DI MIEI AMICI. OLTRE SEMPLICE
TESTIMONIANZA, CONFIDIAMO.*

F.to Dario Fruscio.

Milano, 15 luglio 2021

Prof. Dario Fruscio Via Priv. Cesare Battisti, 1 20122 Milano

dariofruscio@gmail.com

Tel. 02 5512861

Cell. 360 463141